

<mimesi>

# "Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 20/12/2007

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## Avvenire

- 20/12/2007 Avvenire 6  
**L'Istat aggiorna le mappe: i comuni montani sono il 52%**

## Brescia Oggi

- 20/12/2007 Brescia Oggi 8  
**Lumetec ripaga i debiti al Comune in 24 anni**

## Corriere della Sera

- 20/12/2007 Corriere della Sera 10  
**E nella manovra finirono muli e idrovolanti**
- 20/12/2007 Corriere della Sera 12  
**I sindaci: «Noi vittime dei derivati»**

## Economy

- 20/12/2007 Economy 14  
**ATTENTI, PERCHÉ DAL 2007 «PANTALONE» NON PAGA PIÙ**
- 20/12/2007 Economy 15  
**DERIVATI & CO SAPESSI COM'È STRANO QUEL CASO DI MILANO**
- 20/12/2007 Economy 17  
**E IL 5 PER MILLE VINSE SUI SUOI MILLE NEMICI**
- 20/12/2007 Economy 18  
**ENEL 2008 ARRIVA LACORREZIONE**

## Giornale di Brescia

- 20/12/2007 Giornale di Brescia 21  
**Manerba, «nessun problema sui derivati»**

## Il Giornale

- 20/12/2007 Il Giornale 23  
**Dini: «Manovra dannosa Se il governo non avrà i voti non chiamateci traditori»**
- 20/12/2007 Il Giornale 25  
**Pallavolo, viti, Istat delle donne Ecco i «regali» della Finanziaria**

## Il Messaggero

- 20/12/2007 Il Messaggero 27  
**LA FINANZIARIA E QUELLA RIGA DELLA COSTITUZIONE DA RIFORMARE**

## Il Resto del Carlino

- 20/12/2007 Il Resto del Carlino 29  
**A rischio i conti del Comune Ricorso al tar contro Visco?**

## Il Sole 24 Ore

- 20/12/2007 Il Sole 24 Ore 31  
**Sulle auto ecotassa del 6%**
- 20/12/2007 Il Sole 24 Ore 33  
**Bonus cinema, scommessa da 125 milioni**
- 20/12/2007 Il Sole 24 Ore 34  
**Contributi statali solo a chi usa tutto l'avanzo**
- 20/12/2007 Il Sole 24 Ore 35  
**Ricompere il bonus rottamazione**
- 20/12/2007 Il Sole 24 Ore 37  
**Il costo degli statali cresce del 9,3%**

## ItaliaOggi

- 20/12/2007 ItaliaOggi 40  
**Domani il definitivo via libera**

## La Padania

20/12/2007 La Padania	42
<b>Sul bilancio della Regione il Carroccio affila le armi</b>	

## La Provincia Pavese

20/12/2007 La Provincia Pavese	44
<b>Troppe tasse locali: sindacati all'attacco</b>	

## La Repubblica

20/12/2007 La Repubblica	46
<b>Tasse, la battaglia del governatore</b>	

20/12/2007 La Repubblica	47
<b>Finanziaria, voto di fiducia anche in Senato</b>	

20/12/2007 La Repubblica	48
<b>FRANCO MARCOALDI ROVIGO</b>	

20/12/2007 La Repubblica	51
<b>Polizze, gas, luce e trasporti nel 2008 aumenti fino a 1500 euro</b>	

## La Stampa

20/12/2007 La Stampa	53
<b>"Chi inquina deve pagare"</b>	

## Libero Mercato

20/12/2007 Libero Mercato	56
<b>IL TESORO SI AGGRAPPA A FISK -HOOD</b>	

20/12/2007 Libero Mercato	57
<b>La Toscana aumenterà le tasse locali</b>	

20/12/2007 Libero Mercato	58
<b>La Corte dei Conti indaga su 80 comuni lombardi su segnalazione del Tesoro</b>	

# Avvenire

**1 articolo**

## L'Istat aggiorna le mappe: i comuni montani sono il 52%

DA ROMA FRANCESCA PALOMBI Abitata, viva e produttiva. Ma solo nelle aree raggiunte da investimenti e sviluppo. La montagna italiana, da cinquanta anni irresistibile calamità per sussidi e agevolazioni fiscali e finanziarie, e proprio per questo al centro di un acceso dibattito, è la protagonista del nuovo Atlante statistico realizzato dall'Istat in collaborazione con l'Imont (Istituto nazionale della montagna), presentato ieri a Roma in una conferenza stampa. La realtà che emerge dalla ricerca è molto lontana dalla fotografia scattata negli anni '50 sulla base della quale, con la legge 991 del 1952, sono stati individuati oltre 4 mila comuni, totalmente o parzialmente montani, nei confronti dei quali lo Stato italiano ha messo in atto una politica di massiccia assistenza economico-fiscale. In base ai criteri stabiliti più di cinquanta anni fa, la cui modifica è prevista dal disegno di legge finanziaria in questi giorni in discussione al Parlamento, i comuni montani rappresentano quasi il 52 per cento della totalità di quelli italiani, per una estensione territoriale che copre oltre il 54 per cento della superficie dello Stivale, ma che non ospita più del 19 per cento della popolazione. Una densità abitativa inferiore alla media, spiegabile con i problemi sociali, economici, di collegamento ma anche di fruizione dei servizi con i quali le comunità montane sono costrette a convivere. A dispetto di questo dato, comunque, secondo lo studio, nel periodo 1991-2005, la maggior parte delle comunità montane del Centro-nord è stata caratterizzata da un aumento della popolazione superiore al valore medio nazionale. Situazione nettamente diversa quella registrata nel Mezzogiorno, dove le aree montane sono state interessate da un decremento della densità abitativa, dovuto, secondo il presidente dell'Istat, Luigi Biggeri, alla mancanza di investimenti e sviluppo. «Il nuovo Atlante statistico - ha affermato Luigi Olivieri, commissario aell'Imont - permette di inquadrare la realtà della montagna nelle sue varie differenze e articolazioni, delineando i profili delle venti regioni italiane e scendendo nel dettaglio di tutte le comunità e dei comuni montani esistenti». Contrariamente a quanto si è portati a pensare, l'area più "montana" è quella dell'Italia meridionale, dove si concentra oltre il 36 per cento dei comuni e si trovano 136 su 358 comunità montane. A seguire il Nord-ovest che ospita il 43 per cento della ripartizione, e il Nord-est, dove si trovano complessivamente 776 comuni di montagna. Prendendo in considerazione la suddivisione per regioni, a livello di estensione territoriale il gradino più alto del podio spetta alla Sardegna, seguita da l'Entino-Alto Adige e Piemonte; mentre sotto il profilo della popolazione è la Lombardia a precedere Trentino e Sardegna. «Le statistiche contenute nel nuovo Atlante - dichiara Erminio Quartiani (Pd), presidente del gruppo Parlamentari amici della montagna - sono uno strumento utile al governo e alle regioni che entro 6 mesi dovranno ridefinire le comunità montane, come indicato dalla Finanziaria». Un processo da realizzare attraverso la riduzione del numero delle comunità, degli organismi e della burocrazia, che permetterà un risparmio di risorse da redistribuire alla montagna, attraverso un fondo specifico. Una sfida che non può prescindere dalla conoscenza delle peculiarità e delle necessità di questi territori.

# Brescia Oggi

1 articolo

LUMEZZANE. Acceso dibattito in Consiglio comunale sulla situazione debitoria della società pubblica  
**Lumetec ripaga i debiti al Comune in 24 anni**

di Francesco Apostoli Il debito che Lumetec ha contratto tra il 2001 e il 2006 nei confronti del Comune di Lumezzane verrà saldato con un pagamento rateale di 159 mila euro all'anno per i prossimi 24 anni. Lo ha stabilito ieri il consiglio comunale valgobbino approvando la delibera proposta dall'assessore al Bilancio Marcella Pezzola che chiude così una delle ferite aperte in Val Gobbia dal discusso rapporto tra amministrazioni comunali e aziende partecipate dal Comune. Lumetec, Lumenergia (insieme alla controllata Lumengen), Cobregas, a distanza di anni, sembrano essere ancora tasti dolenti che spesso offrono terreno di scontro tra maggioranza di centrosinistra e opposizione di centrodestra. Così un successo in occasione dell'ultimo consiglio comunale nel corso del quale è stato approvato il piano di rientro del debito che ad oggi ammonta a circa 3,8 milioni di euro. L'AZIENDA nata nel 2001 (partecipata al 100 per cento dal Comune di Lumezzane) si occupava della gestione dell'acquedotto, delle fognature e del gasdotto di Lumezzane. Secondo la ricostruzione condotta durante l'accesso dibattito consiliare, gli utili prodotti dall'azienda (derivati principalmente dalla gestione del gasdotto e quantificabili intorno ai 500 mila euro annui) venivano versati nelle casse comunali. Negli anni passati gli amministratori - secondo quanto specificato dall'assessore Carlo Seneci - avrebbero utilizzato più denaro di quello effettivamente prodotto da Lumetec che, con il tempo, avrebbe contratto il debito in questione. «Un errore portato avanti coscientemente dagli amministratori passati - ha aggiunto il consigliere Ds Severino Cropelli -. Oggi ci troviamo a dover risparmiare il denaro che abbiamo speso in passato». COSÌ, IN AGGIUNTA ai complimenti nei confronti dell'assessore Pezzola per il piano di rientro del debito, al termine di un serrato botta e risposta, giungono anche i sarcastici complimenti del consigliere Rudi Saleri (Lista Civica per Corli) all'indirizzo della passata amministrazione «alla quale - dice - vanno riconosciuti i meriti dei debiti che ci hanno lasciato». Il capogruppo di Fi ed ex sindaco Lucio Facchinetti ha invece rivendicato la bontà di alcune scelte che avrebbero, a suo dire, dato inizio al rientro dal forte passivo. Polemiche a parte, il credito del Comune verrà riscosso grazie al pagamento rateale di 159 mila euro per i prossimi 24 anni, al versamento nelle casse comunali del canone di concessione del gasdotto e dell'apparato idrico passati recentemente in gestione ad Asvt (Azienda servizi Val Trompia) e dal versamento di 1,4 milioni di euro che verranno rimborsati dall'Ato per le opere realizzate da Lumetec durante la gestione dell'acquedotto.



# **Corriere della Sera**

**2 articoli**

## E nella manovra finirono muli e idrovolanti

GIAN ANTONIO STELLA

Silvio Berlusconi si è scottato con la borsa dell'acqua calda? C'è chi si è ustionato di più con la Legge finanziaria. Come le famiglie con figli down. Che ancora una volta si sono sentite tradite. Erano più di dieci anni che aspettavano che fosse riconosciuto a tutti i disabili, anche a quelli un po' meno gravi che qualche lavoretto riescono a farlo, il diritto alla pensione di reversibilità dei genitori. I quali vivono con l'incubo di morire lasciando i loro cari esposti alla vita quotidiana come ai flutti di un mare in burrasca. Avevano scritto a Tommaso Padoa-Schioppa e il ministro dell'Economia, turbato, aveva dato la sua parola: quel milione e mezzo di euro necessario, cascasse il mondo, sarebbe stato trovato. Macché: all'ultimo momento la commissione bilancio della Camera, dovendo tagliare qua e là per far quadrare i conti, ha tagliato là: «Spiacenti, i soldi sono finiti». Una figuraccia. Imbarazzante. L'ennesima di un percorso governativo accidentato. E segnato da scivoloni. Prima la rimozione dal cda Rai di uno dei rappresentanti del centrodestra, quell'Angelo Maria Petroni che, sbrigativamente rimpiazzato con l'«indipendente» Fabiano Fabiani, ha vinto il ricorso per tornare al proprio posto. Poi la destituzione del comandante della guardia di finanza Roberto Speciale con procedure così sballate (a partire dalla «promozione» rifiutata alla Corte dei Conti) da esporre l'atto all'annullamento da parte del Tar. Poi ancora il «pacchetto sicurezza» che, mille volte promesso e rilanciato dopo il brutale omicidio a Roma di Giovanna Reggiani, finisce per venire talmente pasticciato, sia sotto il profilo costituzionale sia sotto quello politico con l'aggiunta dell'omofobia, da dover essere ritirato prima di essere esposto a nuove bocciature... Insomma, una via crucis. Della quale la Finanziaria, corretta in corsa anche nelle tabelle riassuntive dato che si sono accorti che c'era un errore di 345 milioni (!) è una stazione. Di spine e dolori. C'è chi dirà che, quanto a delirio burocratese, va già meglio dell'ultima volta. Quando i commi inseriti in un solo articolo per tagliar corto con obiezioni, emendamenti e ostruzionismi vari, furono 1.365, record planetario. Ed è vero: i commi sono scesi a 1.201, cioè 164 di meno e spalmati su tre articoli. Ma sono comunque più del doppio di quei 572 commi che nel 2005 costarono al governo delle destre un brusco richiamo di Carlo Azeglio Ciampi. E' questo che intendeva Romano Prodi quando, sotto l'infuriare delle polemiche intorno al progressivo e mostruoso gonfiarsi delle leggi di bilancio (244 commi nel 1995, 471 nel 2002 o 612 nel 2006...) promise che quella di quest'anno, dopo la prima di «rodaggio», sarebbe stata «una Finanziaria snella»? Boh... Certo è che, rispetto agli ultimi tempi della famigerata Prima Repubblica, quando la legge di bilancio introdotta nel 1978 diventò in pochi anni una creatura affetta da una spaventosa elefantiasi e si guadagnò da Giuliano Amato la definizione di «ultimo treno per Yuma» («Chi non sale rischia di restare definitivamente a terra. Di qui le mille spinte per infiltrarci dentro di tutto, grandi e piccole cose, dalla spesa sanitaria al rafforzamento della Rocca di Orvieto, dalla Valtellina al restauro delle mura di Ferrara») non sembra essere cambiato molto. Anzi. Certo, non ci sono più personaggi come Wilmo Ferrari, un commercialista veronese dalle lenti spesse come fondi di bottiglia che veniva chiamato «Wilmo la clava» per l'irruenza modello Flintstones con cui randellava tutto quello che poteva dar fastidio ai suoi elettori. E anche Teresio Delfino, che pure siede ancora alla Camera per l'Udc, non ha più la cocciutaggine piemontese di un tempo, quando nei giorni in cui stava nel suo collegio cuneese produceva mucchi di figli (fino ad arrivare a sette) e quando stava a Roma produceva mucchi di emendamenti, come quello indimenticabile che fissava: «l'accettazione delle scommesse sulle corse dei le v r i e r i d i c u i a l l a l e g g e 23/3/1940 n. 217 è consentita presso

gli impianti di raccolta situati all'interno dei cinodromi...». Il senso della Finanziaria, però, è rimasto quello che Paolo Cirino Pomicino teorizzò un giorno, ironicamente, col nostro Dino Vaiano: una distribuzione di vol-au-vent. Uno stuzzichino a tutti, con «la dignità di un negoziato politico»: alla maggioranza e all'opposizione. Basti pensare ai due milioni di euro concessi a Treviso come prima tranche per il velodromo, fortis- simamente voluto (nella speranza di avere i mondiali di ciclismo del 2012: auguri) dai parlamentari leghisti Gianpaolo Dozzo e Guido Dussin, che sono tra i promotori della società «Ciclisti di Marca» e hanno fatto della bicicletta agonistica uno dei cavalli da battaglia, scusate il bisticcio, della loro campagna elettorale. Direte: cosa c'entra il velodromo con la Finanziaria? Poco. Ma non meno delle nuove disposizioni fiscali sugli «spettacoli di marionette e burattini». O delle nuove regole erariali sui «cavalli, gli asini, i muli e i bardotti destinati all'alimentazione». O del «recupero delle ferrovie dismesse con piste ciclabili». O ancora della destinazione a Foggia di 2 milioni di euro per realizzare nella città pugliese, poco nota al mondo gastronomico nonostante la «Farrata» con la ricotta o la «tiella» di riso, patate e cozze, una sede distaccata dell'Autorità della sicurezza alimentare. Per non dire della cessione alla Russia della proprietà della chiesa ortodossa di Bari oggi di proprietà del Comune, il quale avrà in cambio dallo Stato italiano un edificio oggi caserma. O della detassazione degli utili reinvestiti nelle produzioni cinematografiche voluta da Willer Bordon e Gabriella Carlucci. O della norma che finanzia l'acquisto di idrovolanti destinati al collegamento con le isole minori. Tutte cose che, per carità, saranno utilissime, centrali, indispensabili. Come ai tempi delle Finanziarie berlusconiane, apparve indispensabile l'autofatturazione per i ristoranti che acquistano tartufi da raccoglitori occasionali «non muniti di partita Iva». Ma resta la domanda: possibile che tutte queste cose debbano ogni volta finire nell'imbuto della Finanziaria? Facciamo una scommessa. Chiusa la faticosissima partita, c'è chi dirà: basta con queste finanziarie, questa sarà l'ultima. Ecco: vorremmo che almeno questo sfogo vecchio come il cucco, almeno stavolta, ci fosse risparmiato. E' chiedere troppo?

L'inchiesta della Corte dei Conti sulla finanza creativa dei comuni. Molti oggi straccerebbero i contratti  
**I sindaci: «Noi vittime dei derivati»**

Il caso di Stradella: previsioni nere, dovremo pagare fino al 2020

MILANO - Giunti a questo punto, si salvi chi può e tutti i mezzi (leciti) vengono buoni per di scrollarsi di dosso le conseguenze della «finanza creativa». «Abbiamo persino pensato, d'intesa tra tutti i Comuni della zona, di denunciare le banche per frode: noi avremo peccato di ingenuità, ma loro non ci hanno dato tutte le informazioni che avrebbero dovuto». Pierangelo Lombardi è sindaco di Stradella, 11mila abitanti, uno dei Comuni che la Corte dei Conti ha messo sul «chi va là» perché l'aver scommesso sui tassi variabili potrebbe ora creare un danno al bilancio del Comune. Stradella, nel novero degli 80 enti messi sotto scacco dalla magistratura contabile, è uno di quelli che rischia di pagare il conto più salato. Nel 2002 aveva sottoscritto con la Bnl un contratto con scadenza nel 2020 e progressivamente rimaneggiato. «Nei primi quattro anni - racconta Lombardi - l'accordo si è rivelato vantaggioso, perché abbiamo portato a casa 138mila euro. Ma dal 2006, con la bufera che ha investito i mercati finanziari, la prospettiva è cambiata radicalmente: già quest'anno il meccanismo ci ha costretti a pagare circa 50mila euro, la previsione del 2008 è di sborsarne altri 60mila». Il sindaco di Stradella, se potesse, straccerebbe domani il contratto sui derivati: lui come altri tanti suoi colleghi l'avevano sottoscritto sperando di portare nelle casse comunali qualche soldo in più. «Nel 2002 - ricorda - non c'era guru dell'economia che non esortasse i sindaci a darsi una mossa, a non aspettare i trasferimenti dallo Stato, ma a gettarsi nella finanza creativa. Oggi quelle stesse voci ci dicono che siamo stati dei superficiali. Col senno di poi, mi rendo conto che certi strumenti non vanno bene per un Comune, specie se piccolo come il nostro. Ma oggi, se dovessi rescindere il contratto con la banca, dovrei sborsare 320mila euro dei miei cittadini. Francamente ne farei a meno». Ecco dunque il bivio: trattare con l'istituto di credito (a Bnl è subentrata Paribas) una ristrutturazione del contratto, oppure fare ricorso alla magistratura denunciando di essere stati vittime di una frode. Lombardi, in quanto docente di storia all'università di Pavia, si è trovato a malpartito tra swap, collar, spread e tassi variabili: «All'inizio ci proponevano un tasso del 4%, quando i mutui erano al 2,25%; nel 2005 ci viene proposta una prima ristrutturazione del contratto. Il nostro advisor nell'operazione è stata la stessa Bnl che ci prefigurò una situazione tutto sommato positiva, nonostante i primi allarmi sui mercati finanziari. E invece solo nel 2007 ci è stato presentato un prospetto in base al quale, se non cambierà il vento, fino al 2020 i derivati daranno un segno negativo e a noi toccherà sempre pagare. Mi domando: perché l'advisor non ci ha avvertiti? Io e altri, a questo punto, ci siamo sentiti ingannati». La scottatura, al momento, non ha messo a repentaglio le finanze della cittadina pavese, il cui bilancio nella parte corrente è di circa 8 milioni di euro: il «buco» dei derivati non dovrebbe creare un dissesto irreparabile. Resta il fatto che uno strumento proposto per irrobustire le entrate dei Comuni si sta rivelando un boomerang. Sulle responsabilità di quanto sta accadendo sta ora indagando la Corte dei Conti. I Comuni che avevano accettato l'azzardo della finanza creativa comprendono Milano, Como e grandi centri; ma anche piccoli Comuni di poche migliaia di abitanti. Claudio Del Frate [cdelfrate@rcs.it](mailto:cdelfrate@rcs.it) L'indagine Il rischio La Corte dei Conti della Lombardia ha aperto un'indagine su circa 80 comuni o enti locali che hanno sottoscritto contratti di «finanza creativa» con le banche. Si teme che quegli accordi siano troppo vantaggiosi per le banche e troppo rischiosi per la pubblica amministrazione L'elenco Nel mirino sono finiti i comuni di Milano, Como, Castano Primo, Cernusco, Cologno, Corbetta, Cusano, Lacchiarella, Magenta, Muggiò, Pieve Emanuele, Fino Mornasco, Guanzate, Menaggio, Villaguardia, Gambolò, Mortara, Stradella e Cassolnovo, oltre alle province di Milano, Como e Pavia

# Economy

4 articoli

L'INTERVENTO di CHIARA OLDANI \* \* docente di Politica economica all'Università della Tuscia e alla Luiss di Roma

## **ATTENTI, PERCHÉ DAL 2007 «PANTALONE» NON PAGA PIÙ**

La Finanziaria del 2003 ha offerto piena libertà agli enti locali di reperire mezzi di finanziamento e copertura dell'indebitamento, ma non ha espressamente sancito il principio della loro responsabilità patrimoniale. «Tanto paga Pantalone», come sta accadendo per il Comune di Taranto. Solo nel 2006 l'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha imposto il divieto di operazioni di difficile valutazione come i contratti derivati, esotici o strutturati. Dal 2007 è stato chiarito che i contratti derivati non rientrano nei debiti, coperti da garanzia totale dello Stato, ma negli strumenti di copertura dei debiti e sono quindi molto meno garantiti. Nonostante che gli enti locali debbano dare comunicazione preventiva al ministero del Tesoro dei contratti stipulati per la copertura, pena l'inefficacia degli stessi (derivati o altri), sembra che alcuni enti locali non abbiano rispettato quest'obbligo. Nulla del resto viene detto né su come il ministero dell'Economia debba rispondere né entro quali tempi. La questione è davvero spinosa: che cosa accadrà dei contratti stipulati nel passato, non comunicati al Tesoro, oppure sui quali il Tesoro non ha dato giudizi, ma che generano perdite? Dall'agosto 2007 i mercati finanziari sono in subbuglio a causa della crisi di fiducia, originata nel mercato dei mutui «subprime» statunitensi, e il gioco si è fatto duro: sono cominciate a emergere le perdite di chi aveva tirato troppo la corda. Il Tesoro, per risolvere alla radice il malcostume degli enti locali, non li obbliga alla responsabilità delle loro azioni, bensì pretende che gli intermediari finanziari, che hanno stipulato contratti nel passato, ora partecipino alle perdite e condividano i rischi. Questa linea sarebbe coerente, se peraltro lo Stato per primo descrivesse i suoi rischi. Nel maggio 2007 il Governmental Accounting Standard Board, l'ente internazionale senza scopo di lucro che indica i principi cui si dovrebbe ispirare la contabilità degli Stati e degli enti pubblici (e che quindi influenza direttamente la loro capacità di raccolta di capitale a livello internazionale), ha proposto che i governi, sia centrali che locali, descrivano con dovizia di particolari in «Financial statement» la loro attività in derivati e in altri strumenti finanziari non tradizionali. Questa proposta, se recepita e applicata, aumenterebbe moltissimo la trasparenza dell'unico operatore sui mercati che non compila alcuno stato patrimoniale e di cui è quindi difficilissimo fare una seria analisi di rischiosità finanziaria su base multiperiodale. Tanta trasparenza, per l'Italia, potrebbe rivelarsi molto costosa, giacché si dovrebbe rendere conto di tutte le operazioni in essere, e anche di quelle passate. Sembra proprio che il governo Prodi non abbia i numeri per imporre tanto rigore finanziario, ma il nostro Paese ne ha un disperato bisogno se non vogliamo essere inermi spettatori (paganti) di altri crac di Comuni, Province o Regioni.

Foto: Il Comune di Taranto: un crac da almeno 310 milioni di euro.

ENTI LOCALI &amp; FINANZA | DIETRO LE ACCUSE AL COMUNE AMBROSIANO

**DERIVATI & CO SAPESSI COM'È STRANO QUEL CASO DI MILANO**

Sei rinegoziazioni dal 2005 al 2007. A condizioni sempre migliori per le banche. Ma con benefici significativi per l'ente. Che assicura: i conti sono in ordine ed è già pronto anche un «fondo di garanzia».

ILARIA MOLINARI

finita sotto inchiesta giudiziaria e sotto le critiche dell'opposizione. Eppure la questione del derivato firmato nel giugno 2005 e rinegoziato sei volte dal Comune di Milano per coprirsi dal rischio tassi dopo aver ristrutturato il debito da 1,85 miliardi di euro aveva la finalità di migliorare il bilancio comunale. Quel risultato, in effetti, è stato ottenuto nell'immediato, però ha innescato una perdita legata al valore di mercato del derivato: nel novembre 2007 ha raggiunto 123,8 milioni. Abbastanza per far storcere il naso alla procura e ai critici del centrosinistra. Ma il Comune oggi assicura: «Il nostro bilancio ha ottenuto 198 milioni di benefici dal 2005 al 2007, calcolati come differenza tra quanto avrebbe dovuto pagare con il vecchio debito e quanto ha invece pagato con la struttura attuale». In più, avverte l'ente, «la contabilità non presenta squilibri» e dal 2003 è stato previsto un «fondo rischi operazioni finanziarie da 30 milioni di euro ma che potrà essere incrementato». E forse ce ne sarà bisogno. Ecco il perché. Questa strana storia milanese comincia nel 2005 quando la giunta del sindaco Gabriele Albertini decide di ristrutturare il debito da 1,85 miliardi. Il Comune, in quel momento, è esposto prevalentemente in mutui di cui il 70% a tasso variabile (il tasso Euribor a 6 mesi più 19 punti base di spread) e il 30% a un tasso fisso del 5,19%. La giunta indice una gara cui vengono invitate 26 banche. Partecipano in 20 e vincono in quattro: Depfa bank, Deutsche Bank, Jp Morgan e Ubs. Sostituiscono il debito con un bond a 30 anni da 1,685 miliardi di euro, che l'ente locale si impegna a rimborsare in blocco nel 2035, con un tasso d'interesse fisso annuo del 4,019%. In questo modo, il Comune ottiene due risultati: allunga il debito e abbassa il tasso d'interesse pagando alle quattro banche una commissione dello 0,01% sul valore dell'operazione: 168 mila euro. Quando un Comune emette un bond di questo tipo, è obbligato per legge a costituire un piano di ammortamento tale da accumulare annualmente le somme necessarie per garantire il rimborso del prestito ed evitare di scaricare l'intero onere sulle amministrazioni successive. È così che le banche fanno stipulare al Comune uno swap di ammortamento che prevede il versamento predeterminato delle quote di capitale da parte dell'ente alle banche, che le accantonano. Lo swap prevede cioè che saranno le banche a pagare il tasso fisso del 4,019% ai possessori del bond al posto del Comune: l'ente locale invece si impegna a versare agli istituti di credito le quote annue di capitale con un tasso variabile. Ma si stabilisce anche che questo non potrà mai essere inferiore al 3,48% né superiore al 6,18%. È qui la scommessa: se i tassi scenderanno, il Comune potrà guadagnare fino allo 0,54%, ma se i tassi saliranno potrà perdere fino al 2,16%: il corridoio di oscillazione del tasso (chiamato collar) è evidentemente a favore delle banche. Anche perché, proprio dal novembre 2005, i tassi iniziano a salire. Così il Comune rinegozia per sei volte il derivato, con piccoli benefici immediati per le sue casse, ma alzando i tassi minimi e così garantendo la contropartita alle banche: accade la prima volta nel settembre 2005, poi nel marzo e nel maggio 2006, quando Letizia Moratti succede ad Albertini. Infine, nell'ottobre 2006 la nuova giunta modifica ancora il contratto. Si stabilisce che metà del debito verrà rimborsata con quote mensili e non più annuali, in modo da ridurre più velocemente il capitale residuo da restituire. Allo stesso tempo, le parti alzano ancora una volta il tetto minimo del tasso, portandolo al 3,88%. Nel giugno 2007, invece, sempre sul 50% del totale del debito, la giunta Moratti ottiene uno sconto sullo spread dalle banche, però si impegna ad alzare il tetto minimo del tasso al

4,22%: quindi al di sopra del 4,019% che pagava prima della ristrutturazione. Però su un capitale residuo inferiore: e con un vantaggio, secondo quanto risulta a Economy , di 2 milioni. L'ultima rinegoziazione avviene nell'ottobre 2007, quando il Comune decide di non depositare più i fondi per il rimborso del bond iniziale presso le banche, ma di investirli in un derivato sulla Repubblica italiana, più sicuro. Un marchingegno che, fanno sapere i bene informati, «viene visto positivamente dai consulenti».

Foto: UN PRIMA E UN DOPO Gabriele Albertini, sindaco di Milano per 8 anni, e Letizia Moratti, suo successore dal 29 maggio del 2006. COME È CRESCIUTO IL TASSO MINIMO PER IL COMUNE IL CONTRATTO Il contratto swap firmato dal Comune di Milano con Jp Morgan il 27 giugno 2005: è stato oggetto di sei rinegoziazioni. PER CENTO È il tasso più basso previsto dal derivato del giugno 2005 che il Comune potrà pagare. PER CENTO È il tasso minimo previsto dal derivato rinegoziato a ottobre del 2006. PER CENTO È il tasso minimo fissato nel giugno 2007. È più alto del fisso pagato nel 2005.



## MANOVRA/2 | LA BATTAGLIA PER LA NORMA PRO VOLONTARIATO **E IL 5 PER MILLE VINSE SUI SUOI MILLE NEMICI**

Giorgio Benvenuto rivela come ha «salvato» la libertà di finanziamento. E perché parte della maggioranza non accetta un principio sacrosanto: che il contribuente possa scegliere la destinazione da dare alle tasse.

STEFANO CAVIGLIA

Ce l'abbiamo fatta. Ma quanto è stata dura!». Il presidente della commissione Finanze del Senato, Giorgio Benvenuto, rivela a Economy un retroscena sul 5 per mille, che il governo il 14 dicembre ha rifinanziato, portandolo da 100 a 370 milioni di euro per il prossimo anno (a valere sul bilancio 2009). «Ho dovuto farlo reinserire una seconda volta nel maxiemendamento» dice Benvenuto «perché proprio a pochi minuti dalla chiusura era sparito di nuovo, come se fosse in una corsia di porte girevoli. A quel punto ho fatto la voce grossa. Non sono arrivato a minacciare di votare contro la Finanziaria, ma insomma...». Benvenuto è stato uno dei grandi sostenitori della norma che consente agli italiani di destinare ad associazioni sociali e di volontariato il 5 per mille delle loro tasse. E vantava un credito su questa materia nei confronti del governo: era stato lui a presentare, il 13 novembre, l'emendamento che prevedeva la stabilizzazione del meccanismo e il suo finanziamento per i prossimi tre anni. Poi lo aveva ritirato, su richiesta dell'esecutivo, ma in cambio di un ordine del giorno che impegnava il governo. A quel punto sembrava tutto risolto: la modifica sarebbe stata introdotta in commissione Bilancio alla Camera. Ma quando c'è da chiudere la Finanziaria, si sa, le pressioni sono tante e anche le promesse più solenni rischiano di passare in cavalleria. Meno di un mese dopo, la commissione si era già rimangiata tutto. Nel testo licenziato l'11 dicembre, la dotazione del 5 per mille era tornata ai 100 milioni di euro di partenza: meno di un terzo dei 345 attivati dalle scelte dei contribuenti nel 2006, l'anno di esordio della norma. Ora, con l'ultimo salvataggio, le risorse sono tornate, ma a guardar bene si tratta di una «toppa», o poco più. «Se non ci fosse stato lo scippo in commissione Bilancio» dice Benvenuto «ora avremmo la stabilizzazione della norma. Invece c'è solo la copertura per le prossime dichiarazioni dei redditi. Ma io sono ottimista: su questo tema c'è un accordo bipartisan e non ho dubbi che il disegno di legge finale sarà approvato rapidamente, all'inizio del 2008». Ma se sono tutti d'accordo, come mai il 5 per mille ha avuto una vita così travagliata in Parlamento? Una risposta prova a darla il senatore del Pd Luigi Bobba, che da settembre si batte in difesa della norma. «In una parte del governo» dice a Economy «c'è una resistenza culturale ad accettare che siano i cittadini a scegliere la destinazione delle loro tasse. Ed è chiaro perché: in questo modo si sottrae potere all'amministrazione». Si tratterebbe, insomma, di un nuovo capitolo dell'annoso confronto fra il contribuente e la sua controparte fiscale. Ma stavolta è prevedibile che saranno i sostenitori della «mistica delle tasse» a dover battere in ritirata. Dall'altra parte ci sono infatti ben 14 milioni di cittadini (molti più di quelli dell'8 per mille alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni religiose) che hanno deciso di destinare a scopi precisi questa piccola parte dei loro versamenti fiscali. E a quanto pare sono anche molto motivati. Secondo un'indagine realizzata all'inizio di dicembre dalle Acli, il 98% intende confermare la scelta anche alla prossima dichiarazione dei redditi, e il 61% si dichiara contrario all'imposizione di qualunque tetto. Non sarà facile ignorare il loro punto di vista. SALVATAGGIO Ce l'abbiamo fatta! Non ho minacciato di votare contro la Legge finanziaria, ma, insomma... GIORGIO BENVENUTO Senatore Pd

## MANOVRA/1 | LA FINANZIARIA, PRIMA ANCORA DEL VARO, DEVE ESSERE GIÀ RIVISTA **ENEL 2008 ARRIVA LACORREZIONE**

La spesa sale. E il quadro rassicurante del ministro dell'Economia non convince. Così c'è chi il prossimo anno vede un Pil che cresce dello 0,6% e in rapporto col deficit va al 3%. E si dovrà intervenire ancora.

STEFANO CAVIGLIA

L'ipotesi ha cominciato a circolare nello stesso iter della Finanziaria: per tenere «in carreggiata» i conti nel 2008 potrebbe essere necessaria una manovra correttiva già alla metà dell'anno prossimo. Non sarebbe male, dunque, se al ministero dell'Economia cominciassero a lavorare a un «piano d'emergenza» per la riduzione delle spese, onde evitare di trovarsi costretti, sotto la pressione di Bruxelles e dei mercati finanziari, a varare l'unica misura con effetti immediati, il solito aumento delle tasse. Al quadretto rassicurante dipinto da Romano Prodi e da Tommaso Padoa-Schioppa sulla finanza pubblica, infatti, non crede più nessuno, a partire dalla Banca centrale europea che ha appena stigmatizzato l'interruzione del risanamento italiano. È vero che il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo è sceso nel 2007, ma il sollievo rischia di durare davvero poco, per lasciare il posto a una «tempesta perfetta» sui conti del 2008. Il primo a lanciare l'allarme è stato Mario Baldassarri, economista e senatore di Alleanza nazionale (e viceministro dell'Economia nel governo Berlusconi): Economia reale, il centro studi «bipartisan» di cui Baldassarri è fondatore, il 6 dicembre ha pubblicato una nota di aggiornamento al secondo Rapporto sull'economia italiana che aveva presentato alla fine di settembre: e in quelle pagine si aggrava decisamente lo scenario per il 2008. Mentre prima si ipotizzava un deficit al 2,4% del Pil, adesso la previsione è schizzata al 3%, ben al di sopra dei parametri richiesti da Bruxelles per il prossimo anno. Che cosa è successo di tanto grave da giustificare un peggioramento di queste proporzioni? «La risposta» dice Baldassarri a Economy «è nei fatti che si sono accumulati da settembre nella situazione italiana e internazionale, che purtroppo spingono tutti nella stessa direzione: la crisi dei mutui subprime, che fa temere una recessione negli Stati Uniti, il peggioramento del tasso di cambio euro-dollaro, l'aumento del petrolio, cui si aggiunge una Finanziaria che fa lievitare le spese». Il primo risultato di questa gragnuola di colpi è un ribasso drastico nella stima della crescita del Pil italiano del 2008, che lo stesso governo Prodi aveva previsto in luglio all'1,9% per poi abbassarlo in settembre all'1,5%. Ma anche questa sembra una previsione assai ottimistica, visto che l'ufficio studi di Confindustria il 10 dicembre ha portato la sua previsione all'1%. Economia reale oggi si aspetta ancora meno: lo 0,6% se tutto va bene, perché in caso di recessione americana si potrebbe anche arrivare allo 0,1%. MA LA SPESA SI GONFIA. «E in presenza di una crescita così striminzita» prosegue Baldassarri «il governo cosa fa? Continua a gonfiare le spese. Da ottobre alla metà di dicembre la Finanziaria è lievitata da 10-11 a 16-17 miliardi, concedendo soldi che potrebbero essere chiesti indietro tra sei mesi». La situazione allarma anche il centro della maggioranza: «Il rischio più grave» osserva Natale D'Amico, senatore di centro, già economista in Banca d'Italia, «è nelle coperture. Buona parte delle spese aggiuntive introdotte con la Finanziaria non hanno corrispettivo in nuove entrate, ma in tagli di altre spese. Questo è positivo, ma i tagli finiscono spesso con il produrre risparmi inferiori al previsto». Così, sommando questa incertezza a tutte le nubi della congiuntura internazionale, D'Amico giunge alla conclusione che bisogna prepararsi al peggio: «Difficile dire ora se una manovra correttiva ci sarà, ma Padoa-Schioppa dovrebbe comunque cominciare a studiare i possibili tagli. Altrimenti finisce che nella fretta di migliorare i conti si agisce solo sulle entrate». PROSSIMO BILANCIO. Un altro elemento critico con cui fare i conti è quello segnalato dall'economista Gianfranco Polillo, capo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

del servizio studi della Camera e poi del Dipartimento economico di Palazzo Chigi sotto il governo Berlusconi: «Varie spese attribuite al 2007» dice Polillo a Economy «finiranno per gravare sul prossimo bilancio, peggiorando nettamente il rapporto deficit-Pil del 2008». Questa situazione, insieme con la sottovalutazione delle entrate effettuata dal governo, per Polillo produrrà un andamento quasi da montagne russe nei nostri conti. «Il 2007 andrà meglio del previsto» dice l'economista «fino a un rapporto deficit-Pil che si può ipotizzare all'1,3%. Ma subito dopo rimbalzerà come una molla, arrivando tra il 2,8 e il 3%, e infrangendo clamorosamente la richiesta di Bruxelles che vuole una riduzione dello 0,5% ogni anno». Non tutti la pensano in questo modo. C'è anche chi, come l'economista Luigi Paganetto, presidente dell'Ente nazionale energie alternative, trova queste preoccupazioni decisamente eccessive: «Non dimentichiamo» dice «che il 2008 avrà anche il beneficio dell'effetto di trascinarsi del 2007». Chissà. Resta il fatto che la possibile manovra correttiva del 2008 non è più un argomento tabù. Anche se ora non è facile capire dove il governo prenderà i soldi.

Foto: Tommaso PadoaSchioppa, ministro dell'Economia, insieme con Mario Draghi. Più a sinistra, la Camera.

# **Giornale di Brescia**

**1 articolo**

La Corte dei Conti avvia una indagine conoscitiva. Il Comune gardesano ha in atto operazioni per oltre 6 milioni. Per adesso positive

### **Manerba, «nessun problema sui derivati»**

Manerba, il municipio MANERBA Nessun rilievo della Corte di Conti al Comune di Manerba dopo l'indagine conoscitiva avviata in una ottantina di Comuni lombardi dopo l'inchiesta di Report di Rai Tre sulla finanza locale. Il tema è quello dei derivati, ovvero di operazioni finanziarie che abitualmente vengono realizzate per garantirsi dai rischi di cambio. Report aveva però messo in evidenza un aspetto poco noto. E cioè che diverse Amministrazioni pubbliche erano ricorse a questi strumenti (rischiosi) allettate anche da una sorta di "acconto" che le banche erogavano ai Comuni che a questi strumenti ricorrevano. Il quadro che Report aveva messo in evidenza era piuttosto negativo. Da qui l'avvio della indagine conoscitiva della Corte che a Manerba - secondo quanto dice Nicoletta Saramondi, responsabile di ragioneria e bilancio - «non avrebbe trovato nulla di particolarmente preoccupante». Manerba aveva deciso la ristrutturazione del proprio debito nel 2006. Nel complesso, la cifra in gioco era di poco inferiore ai 6,5 milioni; l'operazione è stata fatta con la Banca Imi-San Paolo definendo per l'appunto un accordo ventennale che garantisce il Comune da eccessive oscillazioni al rialzo dell'euribor (il tasso di riferimento al quale è agganciato il costo dei mutui). Rispetto però a molte delle istituzioni che avevano dichiarato problemi a Report, Manerba non ha voluto alcun anticipo, non snaturando quindi la natura dell'operazione che non serve tanto per far cassa quanto, come detto, per coprirsi sui rischi del cambio. A conferma della qualità dell'operazione, Manerba porta il fatto che - al 30 giugno 2007 - dall'operazione stessa ha tratto un beneficio di circa 18mila euro. Perché con i derivati si può perdere (anche molto), ma si può anche guadagnare (un poco), purchè non si snaturi la natura stessa del prodotto. ©

# **Il Giornale**

**2 articoli**

## Dini: «Manovra dannosa Se il governo non avrà i voti non chiamateci traditori»

L'ex premier: «Politica economica inadeguata alla crescita. A gennaio pronti alla crisi»

Fabrizio Ravoni da Roma ULTIMO AVVISO Lamberto Dini visto da Dariush Radpour. Il leader di Ld stronca la politica economica del governo e si prepara al dopo-Prodi Referendum? «Se la Corte Costituzionale non lo accogliesse, andrebbe contro la sua giurisprudenza». Decreto sicurezza? «Dilettantismo al governo». Generale Speciale e spoil system? «Questo governo è vorace di posti, vedrà in aprile». Legge finanziaria? «È dannosa per l'economia del Paese. I nostri avvertimenti sono finiti. Se succede qualcosa, nessuno ci può chiamare "traditori"». L'analisi di Lamberto Dini sull'operato del governo è impietosa. «Il 14 novembre abbiamo votato la manovra per etica delle responsabilità. Abbiamo detto, pubblicamente ed in Parlamento, che la legge finanziaria non permette di superare il declino. Dopo il passaggio alla Camera, se possibile, l'impianto è stato peggiorato. Sempre più "tassa e spendi"...». Infatti la manovra è salita di 6 miliardi, per non parlare della stabilizzazione dei precari e delle risorse destinate al pubblico impiego ... «Appunto. Ma nella maggioranza è possibile che siamo soltanto noi lib e r a l d e m o cratici a dire queste cose? È ovvio che la sinistra antagonista sia soddisfatta. Con la manovra il governo ha sostituito spese incerte, come quelle per gli investimenti, in spese certe, come quelle correnti. Così non potrà mai essere alleggerita la pressione fiscale. Eppure tutti sembrano privilegiare la stabilità di governo. Ma se questo governo non dà risposte adeguate ai bisogni del Paese, non impedisce un'accelerazione del declino, la stabilità di questo governo è un danno per il Paese...». ...La Finanziaria è tornata al Senato e i liberaldemocratici hanno tre voti che potrebbero fare la differenza all'interno della maggioranza... «...Se arriveranno voti negativi contro il governo, dopo tutti i nostri avvertimenti, nessuno ci potrà chiamare traditori. I veri traditori sono coloro che non si rendono conto della situazione del Paese, costretto a subire lo schiaffo del superamento per pil pro-capite dalla Spagna». Perché solo voi, all'interno della maggioranza, siete così critici nei confronti di Prodi? «Perché se venisse tolta la spina al governo e si andasse alle elezioni, questa coalizione subirebbe una sonora sconfitta da parte degli elettori. Ed i giochi di potere interni alla maggioranza consolidano l'oligarchia della sinistra». Scusi la brutalità, ma sta dicendo che per difendere le poltrone, la sinistra tiene in vita un governo che accelera il declino dell'Italia? «Senza nemmeno prenderne atto. Intendiamo bene. Il declino di un Paese accelera i mali; la crescita li annulla. È inevitabile che dopo un lungo periodo di bassa crescita economica si scatenino fenomeni come l'antipolitica e la sfiducia nelle istituzioni. Il cittadino dice: queste istituzioni non mi difendono; e scattano forme di antipolitica. La sinistra estrema è contenta. E dice di aver portato a casa molti risultati con la finanziaria. Ma quei risultati non spingono l'economia. Anzi: tassando e spendendo aumenta la curva verso il basso. Questo governo sta portando avanti una politica non adatta alla crescita. E non lo dico soltanto io. Le stesse cose le sostengono il Fondo monetario, l'Unione europea, la Banca centrale europea, l'Ocse. E vedrà cosa succede a marzo...». Cosa succede a marzo? «La Trimestrale di cassa dirà che il disavanzo sarà superiore al 2,2% previsto. E non può essere altrimenti: mi dicono che ogni 10 centesimi di peggioramento del cambio euro-dollaro, l'Italia perda mezzo punto di pil. Di questo passo, è probabile che la Commissione europea ci chieda misure correttive del deficit. Ecco, come ci lascia questo governo». Cambiamo argomento. Il decreto sicurezza verrà lasciato decadere... «È chiaro che se non lo avesse ritirato, noi liberaldemocratici al Senato avremmo votato contro. Chiti ci aveva

assicurato: votate il provvedimento, poi lo modifichiamo alla Camera. E lo ha anche annunciato pubblicamente. Poi, si scopre che l'emendamento famigerato è sbagliato. Il capo dello Stato non avrebbe mai firmato quel provvedimento. Insomma, dilettantismo al governo». Il comandante della Guardia di finanza, Speciale, si è dimesso, e così Palazzo Chigi ha potuto nominare il successore a sei mesi dalla prima nomina... «Questo governo applica uno spoil system famelico. Sostituisce non solo il personale in scadenza ma anche quello che in scadenza non è». Lei è proprio certo che la Corte Costituzionale possa ammettere il referendum? Circolano strane voci... «Le sento anch'io. Ma se non lo facesse mi pare che andrebbe contro la sua stessa giurisprudenza». A questo punto, quale percorso intravede per il governo? «Il 10 gennaio ci sarà il vertice di maggioranza. Il 16 la Consulta si pronuncerà sul referendum. Una volta ammesso, diviene più probabile la crisi di governo: solo così si blocca il referendum, che per legge si può svolgere tra il 15 aprile ed il 15 giugno». E voi che farete? «Noi presenteremo un programma di governo. Se non verrà recepito sosterrremo qualunque governo che lo farà proprio». IL REFERENDUM ELETTORALE Se la Consulta non desse il via libera andrebbe contro la sua stessa giurisprudenza IL DECRETO SICUREZZA Il provvedimento era sbagliato, il capo dello Stato non lo avrebbe mai firmato. Dilettantismo IL CASO SPECIALE Spoil system famelico, anche con gli incarichi non in scadenza



## Pallavolo, viti, Istat delle donne Ecco i «regali» della Finanziaria

Pioggia di nuove spese per accontentare ministri e parlamentari. Vegas (Fi): «Scemenze inutili» La cifra finale è lievitata oltre quota 17 miliardi. Il testo oggi al Senato, blindato dalla fiducia

Antonio Signorini da Roma Sei miliardi e 551 milioni, nel 2008 e 17 miliardi e 306 milioni nel triennio 2008-2010. Il passaggio parlamentare della Finanziaria non è stato indolore. Camera e Senato hanno regalato alla manovra del 2008 contributi, incentivi, fondi e assunzioni di vario genere. Microinterventi che saranno sicuramente il vanto dei parlamentari e dei ministri che li hanno ottenuti, ma che stonano nella legge più importante dell'attività parlamentare. «Nessuno stravolgimento», ha assicurato il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, sicuro che la manovra ora al Senato (oggi pomeriggio si voteranno le prime due fidejussioni e domani mattina l'ultima) abbia «ridotto il suo impatto sulla finanza pubblica per 400 milioni di euro rispetto alla versione iniziale». Se miglioramento c'è stato, non è sicuramente per un contenimento delle spese, è in sostanza la tesi di Giuseppe Vegas, il senatore di Forza Italia ed esperto di conti pubblici che ha calcolato l'impatto dell'ultimo assalto alla diligenza. «Anziché fare risanamento hanno varato una selva di spese inutili. Deve essere chiaro che ogni lira spesa corrisponde a una lira di tasse in più, anche quando c'è la copertura». E se la Finanziaria sposterà in tutto un punto di Pil, lo si deve anche ai microinterventi passati al Senato o nel maxi emendamento della Camera. «Scemenze che erano da anni nei cassetti dei ministeri e dei parlamentari e che ora sono rispuntate fuori», spiega Vegas. La lista è in parte conosciuta. Limitando la scelta agli emendamenti passati alla Camera, basta citare gli investimenti per la Pallavolo promossi dal relatore, quindi dal governo, per un ammontare di tre milioni l'anno; altri due milioni dal 2008 al 2010 per gli impianti dei campionati del mondo di ciclismo. Fino alle agevolazioni Iva per le compravendite di asini, muli o bardotti morti, che ormai è un classico dei blog e dei siti che si occupano di Finanziaria. Ma tra gli esempi raccolti da Vegas ce ne sono di meno noti, come i 3 miliardi all'anno per il Centro per il libro e la lettura e i 5 per i licei linguistici. O gli stanziamenti per le statistiche di genere volute da Katia Zanotti di Sinistra democratica. Un milione di euro nel 2008 per istituire - in sintesi - l'Istat delle donne. Statistiche tinte di rosa «per permettere politiche adeguate e differenziate». Che potranno essere finanziate anche attraverso il «Bilancio di genere», voluto da Titti Di Salvo, sempre del partito di Fabio Mussi, che costerà due miliardi di euro il prossimo anno. Non mancano finanziamenti ad enti pubblici o parapubblici. Come i 6,5 milioni nel triennio per l'Agenzia nazionale sicurezza alimentare di Foggia o il milione e mezzo nel triennio per l'Accademia delle scienze del terzo mondo. Torna il cinema di Stato con «investimenti» di 14 milioni a partire dal 2009, ottenuti da Franca Chiaromonte del Pd. Stanziamenti anche per i dirigenti del ministero dell'Economia. Nuovi vertici per via XX settembre che costeranno 800 mila euro l'anno. E per le malattie delle viti in Sicilia (la Plasmopara per la precisione) che costerà ai contribuenti 50 milioni nel 2008. Tra i tanti provvedimenti che dovrebbero in qualche modo servire all'ambiente c'è il «centesimo per il clima». Di fatto una tassa che si pagherà su carburanti ed elettricità (se i distributori aderiranno all'iniziativa) per favorire la mobilità sostenibile. Un contributo più o meno volontario, che però - paradossi della Finanziaria verde - comporta anche una spesa per le casse dello stato: un milione di euro nel 2008.

# **Il Messaggero**

**1 articolo**

Rivedere l'articolo 81

## LA FINANZIARIA E QUELLA RIGA DELLA COSTITUZIONE DA RIFORMARE

ANDREA MONORCHIO

LA MOLTIPLICAZIONE degli emendamenti e dei commi della legge finanziaria è stata anche quest'anno il miracolo natalizio del mondo politico-istituzionale. Dai 97 articoli originari si è passato a 151 nella navette tra il Senato e la Camera, sino ai 1.301 commi del testo definitivamente approvato. Così stanno le cose per quanto riguarda gli aspetti formali della finanziaria per il 2008. Se poi guardiamo agli aspetti sostanziali, si passa, da una finanziaria leggera per 10,7 miliardi ai 13 nel primo testo del Senato per arrivare ai 16,7 nel testo definitivo: come se un pugile potesse passare in poche settimane da "peso leggero" a "peso medio-massimo". E in tutto questo si immagina di trovare risparmi di spesa imponendo un tetto ridicolo di poco più di 200 mila euro ai dirigenti e manager pubblici. Una forma di pauperismo demagogico che potrebbe dirottare i migliori esponenti del mondo pubblico verso il mondo privato, sostituendoli con burocratelli o managerelli a tanto scarso costo quanto a tanto scarso valore. Quanto agli oneri globali di spesa, anche il ministro dell'Economia intervenendo alla Camera ha rilevato la presenza di almeno un miliardo di coperture finanziarie dubbie. Gli possiamo credere sulla fiducia, ma probabilmente sono ben di più, anche alla luce del fatto che, contrariamente a quanto avviene negli Stati Uniti grazie al Congressional budget office, in Italia non disponiamo di un organo tecnico e imparziale di verifica delle coperture al servizio del Parlamento. Quello che dovrebbe essere un'interfaccia tecnico-parlamentare necessario per il pur egregio ruolo svolto dal lato dell'Esecutivo dalla Ragioneria generale dello Stato. Quando penso alla finanziaria, dopo averne accompagnato oltre 20 in Parlamento quando ero al ministero del Tesoro, mi viene alla mente una massima di Chamfort che Luigi Tivelli mette in testa al capitolo sul "colabrodo della finanza pubblica" nel suo libro recente Chi è Stato? : "Gli economisti sono chirurghi che hanno un eccellente scalpello e un bisturi scheggiato, sicché operano a meraviglia sul morto e martorizzano il vivo". E la legge finanziaria, così come è disciplinata, finisce per martorizzare la spesa pubblica. A costo di ripeterlo sino alla noia, vi propongo un interrogativo che ho posto da anni da queste colonne: cosa aspettiamo a cancellare la legge finanziaria, residuo moribondo degli anni del consociativismo politico parlamentare? Perché non concentrare la manovra sulla sola legge di bilancio, meglio disciplinando il potere di emendamento sia per il Governo che per il Parlamento? A che serve intasare per sei mesi (dal Dpef del 30 giugno alla finanziaria del 30 settembre fino al voto di fiducia natalizio) i binari parlamentari o un treno fatto di centinaia di vagoni in cui qualunque parlamentare può aggiungere nuove merci? L'effetto principale mi sembra oggi quello di generare sempre maggiore spesa pubblica. Come ha rilevato Lamberto Dini, che ha vissuto le finanziarie sia da ministro del Tesoro che da presidente del Consiglio e che conosce il mondo, dalle colonne del Sole 24 Ore , "Siamo l'unico Paese al mondo in cui succedono vicende di questo genere in tema di legge di bilancio". Si parla tanto di grandi riforme istituzionali. Varrebbe la pena invece farne una piccolissima, cancellando una riga dell'articolo 81 della Costituzione, per concentrare la manovra annuale sulla legge di bilancio. Perché non avviare un confronto su questa "mini riforma"?

# **Il Resto del Carlino**

**1 articolo**

DAL TAGLIO DEI TRASFERIMENTI UN BUCO DA 520MILA EURO

## **A rischio i conti del Comune Ricorso al tar contro Visco?**

*IL COMUNE di Rovigo potrebbe ricorrere al Tar contro il decreto Visco e parte della Finanziaria 2008, rei di aver tagliato trasferimenti verso le amministrazioni municipali senza garantire il giusto corrispettivo di entrate. La decisione è stata discussa martedì pomeriggio dalla giunta dopo una riunione tecnica con i dirigenti sulla scia di quanto affermato dall'Anci, (associazione nazionale comuni d'Italia) e resa nota ieri mattina in consiglio comunale, mentre si discuteva di debito fuori bilancio.*

*IL GOVERNO, infatti, ha tagliato fondi ai Comuni per un totale di 520mila euro e le entrate in arrivo attraverso il pagamento dell'aliquota Ici sui fabbricati rurali non è sufficiente a coprire i buchi in bilancio: nel caso di Rovigo si parla di un debito di circa 500mila euro.*

*Un ammanco che probabilmente si dovrà coprire con l'avanzo di bilancio, che si sarebbe potuto utilizzare in altri modi, molto più utili ai cittadini.*

*L'ASSESSORE al bilancio, Caterina Casonato, invita alla calma, ma dalle sue parole traspare un po' di amarezza: «Dobbiamo ancora decidere ufficialmente - spiega -. Il ricorso al Tar dipenderà dalle disposizioni dell'Anci. Intanto cercheremo di capire come coprire il buco creato dal taglio dei trasferimenti, probabilmente con l'avanzo di bilancio».*

*CRITICA l'opposizione: «Il Comune dovrà tirare fuori 500mila euro in più per colpa del Governo» tuona Paolo Avezzù, consigliere di Forza Italia e membro del direttivo dell'Anci. E l'azzurro annuncia anche la nascita di un nuovo organismo di rappresentanza per i consigli comunali, creato dalla stessa associazione dei comuni. I membri polesani che ne faranno parte saranno Paolo Avezzù in veste di consigliere, Renato Borgato, consigliere Udc e Stefania Tescaroli, presidente del consiglio comunale di Adria.*

*Caterina Zanirato*

# **Il Sole 24 Ore**

**5 articoli**

Ambiente ed economia LA LOTTA AI GAS SERRA

## Sulle auto ecotassa del 6%

I tagli di CO2 voluti da Bruxelles faranno salire i prezzi medi di 1.300 euro LA BOCCIATURA DI BERLINO Il cancelliere Angela Merkel attacca il provvedimento: «Non sono soddisfatta, si fa una politica che va a scapito della Germania»

Enrico Brivio BRUXELLES. Dal nostro inviato Una Commissione europea lacerata ha dato ieri il via libera a controverse misure per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO2), che prospettano un rigido sistema di ripartizione degli sforzi tra i costruttori, con lo spettro di massime per chi non raggiungerà gli obiettivi prefissati. Immediate le dichiarazioni di guerra di Angela Merkel e le critiche del Governo italiano, in difesa della competitività delle più importanti aziende europee del settore, lasciando presagire un'iter travagliato per la proposta di direttiva in Consiglio e all'Europarlamento. L'obiettivo è quello già fissato in febbraio di ridurre a 130 grammi di CO2 per chilometro la media delle emissioni delle vetture circolanti in Europa. Ma a far discutere sono soprattutto due punti: l'ammontare delle multe per chi sfonderà i limiti (prospettate da Bruxelles di 20 euro per ogni grammo di CO2 oltre il tetto nel 2012 per veicolo venduto, di 35 euro nel 2013, di 60 euro nel 2014 e di 95 euro nel 2015) e i criteri di ripartizione degli sforzi tra i produttori di veicoli di grossa e piccola cilindrata, con l'adozione di una curva peso/emissioni del 60%, che scontenta tutti (Italia e Francia, in difesa delle meno inquinanti Fiat, Psa Peugeot Citroen e Renault, la volevano attorno al 30%; la Germania la chiedeva dell'80% a protezione delle più inquinanti Porsche, DaimlerChrysler e Bmw). Quindi, sui criteri di ripartizione i principali Paesi produttori si sono ritrovati a essere critici per motivi opposti, mentre tutti uniti si sono schierati contro il livello delle multe. Ammende molto difficili da stimare globalmente, ma indicate in uno studio di Bruxelles in una forbice tra i 4 e i 13 miliardi di euro. «La proposta è credibile dal punto di vista ambientale, socialmente equilibrata e spingerà l'industria a investire in nuove tecnologie», si è difeso il commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, sostenendo che i vincoli daranno alle imprese europee il vantaggio competitivo della «prima mossa» nel campo del controllo dell'anidride carbonica, oltre a «dimostrare la serietà dell'impegno europeo a combattere il cambiamento climatico». Dimas ha anche affermato che il costo addizionale della proposta sui prezzi medi dell'auto sarà del 6%, pari a 1.300 euro, quanto un optional tecnologico, ma compensato dai risparmi energetici. Dimas si è però dovuto presentare da solo davanti ai giornalisti, senza avere al fianco il commissario alle Imprese e vicepresidente Guenter Verheugen, che si era espresso contro la proposta durante la riunione della Commissione, così come altri due vicepresidenti, l'italiano Franco Frattini e il francese Jacques Barrot, oltre al commissario austriaco alle Relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner. I quattro hanno fatto mettere a verbale i pareri contrari, anche se formalmente la proposta è stata adottata «per consenso, senza che ci fosse un voto», ha tenuto precisare il portavoce dell'Esecutivo Ue, Johannes Laitenberger. Furiosa la reazione della Merkel. «Non sono soddisfatta. A Bruxelles - ha dichiarato a Berlino il cancelliere tedesco - si sta facendo della politica industriale a danno della Germania e dell'industria tedesca», riferendosi agli obblighi per i produttori di grosse cilindrate. Scontento, per motivi opposti, è stato espresso a Roma dal ministro per le Politiche comunitarie, Emma Bonino, che ha definito costose e distorsive della concorrenza le proposte di Bruxelles. «La Commissione europea ha proposto un sistema che di fatto favorisce le auto più grandi e più pesanti - ha sostenuto la Bonino - in quanto gli obblighi imposti alle vetture di minore cilindrata saranno molto più stringenti». [enrico.brivio@skynet.be](mailto:enrico.brivio@skynet.be)

**LINEA DURA****Dimas, il commissario ecologista**

p Stavros Dimas (nella foto), greco, 66 anni, è il commissario europeo per l'Ambiente dal 2004. È il regista della direttiva sulle emissioni delle auto. Fin dall'insediamento, guida la linea dura di Bruxelles sul clima, sostenendo la necessità di rafforzare la legislazione Ue sulla tutela dell'ambiente. Strenuo difensore del protocollo di Kyoto, le sue posizioni lo portano spesso a scontrarsi con gli Stati Uniti, ma anche con l'industria europea



Manovra e cultura. Gli incentivi dovrebbero incrementare gli investimenti privati del 50%

## Bonus cinema, scommessa da 125 milioni

LE STIME L'intervento costerà allo Stato 20 milioni nel 2008 e 160 nel biennio successivo IsiCult calcola un aumento dei film da 114 a 171 nel 2009

Marco Mele ROMA Le norme sugli incentivi fiscali a favore del cinema contenute nella Finanziaria 2008, nel testo approvato dalla Camera, dovrebbero innescare un circuito virtuoso di investimenti nel settore. Questi ultimi, nel solo comparto produttivo, dovrebbero aumentare dai 252 milioni del 2007 ai 377,5 del 2009 (circa del 50%), secondo una prima stima elaborata da IsiCult, Istituto italiano per l'industria culturale. I film prodotti, a loro volta, dovrebbero crescere dai 114 stimati nel 2007 ai 171 del 2009. I fabbisogni stimati a carico dello Stato, sono fissati dalla Finanziaria in 19,8 milioni in meno nel 2008 - si dovrà attendere il via libera della commissione Ue prima di poter attuare le misure previste - e in 79,3 in ciascuno dei due anni successivi, quale minori entrate per effetto del credito d'imposta a favore dei soggetti, esterni o interni all'industria cinematografica, che investiranno, con determinati limiti, nella produzione, nella distribuzione, nelle sale e, per attrarre produzioni internazionali in Italia, anche nella produzione esecutiva e nella post-produzione. Le previsioni sono state elaborate senza avere ancora a disposizione la relazione annuale al Parlamento sul Fus, Fondo unico per lo spettacolo relativa al 2006. Il Fus, in ogni caso, non è lo strumento più adatto per effettuare previsioni sugli effetti di nuove normative. Per questo motivo, la Direzione generale del Cinema ha chiesto all'Anica, l'associazione delle maggiori imprese del settore, un progetto di ricerca, attualmente al vaglio del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali, per costituire un modello valutativo e predittivo, con il supporto della stessa IsiCult. «Il progetto che abbiamo elaborato - spiega Angelo Zaccone Teodosi, presidente di IsiCult - potrebbe finalmente far luce sulle migliaia di milioni di euro che, nel corso di decenni, sono stati destinati dallo Stato alla produzione cinematografica, tra iniziative eccellenti e sprechi di denaro pubblico. Lo Stato dovrebbe essere dotato di strumenti adeguati per legiferare e spendere bene». IsiCult, intanto, ha incrociato fonti differenti (Anica, Cinetel, Siae, Cinecittà Holding) per misurare l'impatto derivante dalle misure di agevolazione fiscale previste dalla Finanziaria 2008 (i commi da 326 a 344 dell'articolo 1) e approvate da uno schieramento politico bipartisan. Il mercato vede una crescita lenta e progressiva del consumo in sala. Dai 105 milioni di biglietti venduti nel 2006 si dovrebbe salire intorno ai 110-120 nel 2007, con il cinema italiano che, insieme alle coproduzioni, vede la sua quota sugli incassi e sui biglietti venduti, stabile intorno al 25% nel 2005 e nel 2006 ma proiettato verso un 28-30% nel 2007, mentre il cinema americano negli scorsi anni è cresciuto a scapito del cinema europeo non italiano (-42% dal 2005 al 2006). Quanto agli effetti positivi, IsiCult stima, per ora, solo quelli sulla produzione e non anche quelli sulla distribuzione e l'esercizio. Secondo queste prime stime, i film prodotti, comprese le co-produzioni con l'estero, che nel 2007, con 114 titoli, dovrebbero risultare in lieve calo sul 2006, registreranno un incremento, arrivando a 128 film nel 2008 e a 171 nel 2009. Gli investimenti privati e pubblici, a loro volta, dovrebbero passare dai 252 stimati nel 2007 ai 377 previsti nel 2009, di cui 313 da parte dei privati. I produttori dell'Anica, in un seminario a porte chiuse svoltosi a Roma martedì, infine, hanno sottolineato come due misure come il product placement, l'inserimento di prodotti e marchi industriali nei film - che vale ormai, in media, il 10% del budget per le pellicole che ne usufruiscono - e il credito d'imposta, vadano considerate quali strumenti differenziati per il finanziamento di un film, senza effetti di sostituzione tra l'una e l'altra.

Enti locali. Estinzioni anticipate

## **Contributi statali solo a chi usa tutto l'avanzo**

**IL PROVVEDIMENTO** Oggi all'esame della Stato-Città il decreto per attuare la copertura nei centri che chiudono mutui e obbligazioni

Per coprire con i contributi statali i costi dell'estinzione anticipata di prestiti, i Comuni dovranno utilizzare in via prioritaria tutto l'avanzo di amministrazione disponibile. Solo se queste somme accantonate non sono sufficienti, gli enti potranno ricorrere alle altre entrate. Lo stabilisce lo schema di decreto del Viminale, all'ordine del giorno della Conferenza Stato-Città in programma per oggi pomeriggio, con cui si attua lo sblocco degli avanzi di amministrazione che giacciono nelle casse di Province e Comuni sopra i 5mila abitanti dopo che il Patto di stabilità 2007 li aveva bloccati. Il collegato fiscale alla manovra 2008 (DI 159/2007, articolo 11, comma 1) ha liberato queste risorse prevedendo per loro la destinazione prioritaria all'estinzione di mutui e prestiti obbligazionari, e la Finanziaria (articolo 2, comma 13) completa l'opera introducendo la previsione all'articolo 187 del Dlgs 267/2000. Per rendere questa operazione a costo zero per gli enti, il collegato istituisce un fondo di 30 milioni di euro per pagare le penali in cui incorrono gli enti pubblici che spengono i mutui prima della scadenza. Il decreto che sarà esaminato domani dalla Stato-Città serve a disciplinare questa compensazione, a cui potrà accedere solo chi chiude il prestito utilizzando solo l'avanzo, oppure ricorrendo alle altre entrate solo per la parte che l'avanzo lascia scoperta. In altre parole, l'amministrazione non potrà scegliere di utilizzare solo una parte dell'avanzo e terminare l'operazione con altre entrate, pena la decadenza dal diritto alla compensazione statale. Per ottenere i fondi gli enti dovranno inviare, entro il termine perentorio del 28 febbraio dell'anno successivo a quello in cui hanno estinto il prestito, una certificazione alle Prefetture (il modello è allegato al provvedimento) in cui il responsabile del servizio finanziario attesta che i parametri sono stati rispettati. Se i 30 milioni del fondo non saranno sufficienti a coprire tutti i costi delle operazioni di abbattimento del debito, ogni ente riceverà una decurtazione proporzionale all'ammontare delle richieste ricevute. Nella Stato-Città di oggi sarà anche esaminato il decreto dell'Economia che serve a redistribuire fra i Comuni l'extragettito Irpef, come previsto dalla Finanziaria 2007 (commi 189 e 191 della legge 296/2006). Alle risorse, che saranno quantificate solo a metà 2008, potranno accedere due categorie di enti: quelli «sottodotati», che cioè ricevono meno trasferimenti pro capite rispetto alla media della loro fascia demografica (articolo 9, comma 3 del Dlgs 244/1997), e quelli che registrano un gettito Irpef inferiore alla media della provincia di appartenenza. G.Tr.

Cancellato dalla Finanziaria, l'incentivo potrebbe essere inserito nel decreto di fine anno

## Ricompattare il bonus rottamazione

IL PACCHETTO Più risorse per il trasporto locale e abbonamento gratuito ai mezzi pubblici per chi si libera della vettura senza sostituirla

ROMA L'ipotesi rottamazione per le vetture inquinanti anche per il 2008 è ancora in campo. La proroga degli incentivi era stata prima inserita come emendamento alla Finanziaria, poi scartata dal Governo per le posizioni divergenti nella maggioranza; lo stesso copione sembrava destinato a ripetersi per l'ultima chance a disposizione: il decreto di fine anno (il cosiddetto "milleproroghe") che sarà all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì 28 dicembre (i benefici scadono tre giorni dopo). Dentro, fuori, di nuovo dentro. Ma i giochi sono tuttora aperti e la mediazione è in atto. Per superare la contrarietà dei Verdi, il Governo potrebbe mettere in campo un pacchetto che, oltre a comprendere l'estensione della misura 2007 al nuovo anno, dia segnali anche sul versante della riduzione del parco auto circolante (con agevolazioni per chi si libera della propria vettura senza nuovo acquisto) e del potenziamento del trasporto pendolare. La funzione di mediatore è svolta in queste ore dal presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci (esponente Pd e presidente onorario di Legambiente) che, dopo gli ultimi contatti con il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, si mostra ottimista: l'intervento, dice, appare «fattibile». Il sottosegretario all'Economia, Paolo Cento, sottolinea che da parte sua non c'è alcuna «pregiudiziale»: certo, precisa l'esponente verde, «la rottamazione è utile se riduce la dimensione del parco auto circolante migliorandone anche la qualità». Ecco, allora, le condizioni alle quali il pacchetto dovrebbe rispondere per calamitare i consensi di tutta la maggioranza e passare la prova del Parlamento: oltre a confermare contributi agli acquisti di auto di piccola cilindrata con emissioni di CO<sub>2</sub> fino a 140 grammi per chilometro, un contributo in natura - vale a dire l'abbonamento ai mezzi pubblici - a chi rottama e non acquista; un segnale di potenziamento del trasporto pubblico locale, ma anche incentivi all'acquisto di elettrodomestici a basso consumo energetico. «Bersani - riferisce Realacci - mi sembra su questa lunghezza d'onda. Bisognerà capire se il Governo confezionerà il pacchetto». L'ipotesi circolata per la Finanziaria e poi scartata, che prevedeva il rinnovo degli incentivi alla rottamazione, estendeva i benefici anche ai veicoli euro 2 immatricolati fino al '98. Una misura, aveva detto il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi, che «ha effetti anche sullo sviluppo, per una cifra pari allo 0,2% del Pil». Per il presidente dell'Anfia (l'associazione nazionale filiera industria automobilistica), Eugenio Razelli, «non prorogare gli incentivi statali per la rottamazione dei veicoli inquinanti anche nel 2008, significa infliggere un danno grave sia all'ambiente che ai consumatori». L'operazione 2007, ricorda Razelli, ha portato «benefici ambientali pari a una riduzione, rispetto alle vetture sostituite, del 30% di CO<sub>2</sub>, circa 200mila tonnellate all'anno di minori emissioni, e del 40% di particolato». Inoltre, come ha sottolineato uno studio dell'Unrae (l'associazione dei rappresentanti di autoveicoli esteri in Italia), gli incentivi alla rottamazione si sono rivelati fin qui un buon affare anche per le casse dello Stato che, a fine anno (grazie a un maggior gettito di Iva di 501,6 milioni), incasseranno dall'operazione un utile di 62,4 milioni. R.Fe.

### I NUMERI

0,2% L'effetto sul Pil La proroga per il 2008 degli incentivi alla rottamazione, ha ricordato il sottosegretario Grandi, avrebbe effetti sullo sviluppo per una cifra pari allo 0,2% del Pil 160mila Vendite aggiuntive Secondo stime del ministero dello Sviluppo economico, una nuova rottamazione porterebbe alla vendita di 160mila auto in più. Per l'Unrae (Unione nazionale rappresentanti Autoveicoli esteri) le vendite toccherebbero quota 2,45 milioni di vetture, contro i 2,15 milioni in

assenza di incentivi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti pubblici IL CAMMINO DELLA FINANZIARIA

## Il costo degli statali cresce del 9,3%

Assenteismo ai massimi: 22,7 giorni - Enti di ricerca record, a Palazzo Chigi i più virtuosi LONTANI DAL POSTO Se si aggiungono anche le ferie, le assenze medie arrivano a quota 52: come se la settimana lavorativa fosse ridotta a 32 ore

Gianni Trovati MILANO. Non c'è «golden rule» o tetto di spesa, stretta alle progressioni o blocco delle consulenze che tenga. Ad ogni Finanziaria piovono misure «strutturali» che dovrebbero invertire la rotta, ma con la stessa puntualità i costi del pubblico impiego crescono a ritmi serrati. E non si ferma l'assenteismo, che negli anni cambia protagonisti ma rimane ancorato a valori altissimi. Alla regola non sfugge l'ultimo conto annuale del personale pubblicato ieri dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha ultimato la fotografia del 2006. Un anno in cui l'esercito del personale pubblico non ha ingrossato le sue fila, rimanendo attorno a quota 3,3 milioni, ma ha visto schizzare i costi totali fino alla vetta di 162,7 miliardi di euro, con un aumento secco del 9,3% rispetto a 12 mesi prima. Nel confronto con il 2004, l'aumento vola a 12,4 per cento. Tradotto in euro, nei due anni il rincaro sfiora i 18 miliardi. Sul dato, sottolinea la Ragioneria, pesano anche gli arretrati dei contratti 2004/2005 rinnovati in ritardo. Una voce da otto miliardi, che però ne lascia scoperti nel solo 2006 altri sei, da cercare altrove. Dove? Prima di tutto nelle progressioni, le «promozioni» degli statali, che nella Finanziaria per il 2006 avevano subito una stretta riuscita solo in parte. Rispetto agli anni precedenti, infatti, le amministrazioni sono state un po' meno generose nello "spingere" i propri dipendenti, ma hanno comunque ritoccato (all'insù) le qualifiche di 313mila persone. E soprattutto hanno premuto decisamente sull'acceleratore delle più ricche progressioni «verticali», che comportano il passaggio da una categoria a quella superiore e che nel 2006 sono aumentate del 44% rispetto all'anno prima (e del 57% sul 2005). La palma della generosità tocca ancora una volta agli uffici del personale di Regioni e autonomie locali, che fra 2004 e 2006 hanno rivisto la posizione di 512mila persone: in pratica (al lordo degli eventuali doppioni) le progressioni grandi o piccole hanno coinvolto tutto il personale di ruolo. Anche i primi limiti introdotti al ricorso a personale flessibile cadono sostanzialmente nel vuoto, visto che nel 2006 tutte le figure atipiche aumentano di numero con la sola eccezione dei lavoratori socialmente utili (dove però il segno "meno" si spiega con il fatto che molti sono stati assorbiti in organico dalle diverse sanatorie, l'ultima delle quali arriverà con la Finanziaria 2008). Alla fine dei conti, l'insieme di questi elementi spinge più di tutti il costo del personale degli enti di ricerca, che in un solo anno aumenta del 35,7%, mentre la scuola consolida il suo primato in valore assoluto superando i 45,1 miliardi di euro, con un incremento del 14,6%. Mosca bianca la presidenza del Consiglio, dove si incontrano gli unici risparmi: nel 2006 (anno di passaggio alla nuova legislatura) Palazzo Chigi ha alleggerito l'organico di 93 persone e risparmiato 15,5 milioni (il 6,1% delle spese totali). Nei primi sei mesi del 2007, stando alle prime rilevazioni, anche i Comuni hanno cominciato a fare marcia indietro riducendo il personale dell'1,2 per cento. Agli enti di ricerca tocca anche la medaglia d'oro dell'assenteismo. Con 31,6 giornate medie di assenza a testa (escluse le ferie), gli organismi di ricerca vedono aumentare il fenomeno del 18,4%, e scalzano dalla vetta le Agenzie fiscali dove invece sembra aumentare la fedeltà alla scrivania (le giornate medie di assenza scendono a 26,3 l'anno, contro le 30,1 del 2005). Ma è la presidenza del Consiglio a confermarsi il luogo di lavoro più frequentato dai dipendenti, che nel 2006 hanno mancato all'appuntamento 13,1 giorni (contro i 15,6 registrati l'anno scorso). Lavorare vicino ai vertici della politica, evidentemente, offre motivazioni maggiori, ma al di là delle oscillazioni è il fenomeno d'insieme a rimanere invariato. Malattie, permessi, scioperi e altre assenze non retribuite portano ogni lavoratore lontano dal proprio

ente per 22,7 giorni l'anno. Che diventano 52,2 se si contano le ferie. Determinando, almeno per la statistica, una settimana lavorativa di quattro giorni.

# ItaliaOggi

**1 articolo**

## Domani il definitivo via libera

Due voti di fiducia oggi pomeriggio tardi sino a sera; l'ultimo voto di fiducia la mattina di venerdì. La capogruppo di palazzo Madama ha stabilito il timing verso il via libera finale della Finanziaria e del ddl bilancio.

La prima chiamata del primo voto è prevista non prima delle 18,30 per consentire ai senatori di assistere al concerto di Natale.

Intorno alle ore 19,30 avverrà il secondo voto di fiducia. Il terzo voto di fiducia si svolgerà invece dalle 9,30 della mattina di domani. Subito dopo le votazioni finali con scrutinio elettronico del ddl Finanziaria e del bilancio. Per la discussione generale sulla fiducia sono state previste complessivamente quattro ore, poi inizieranno le tre dichiarazioni congiunte sui tre voti di fiducia. Tassa rifiuti - Intanto l'Associazione nazionale uffici tributi enti locali (Anutel) evidenzia come il comma 166 dell'art. 1 del ddl preveda l'applicazione delle disposizioni dettate dal comma 184 della legge 296/06 anche per l'anno 2008. Pertanto, come già accaduto per il 2007, anche nell'anno 2008 i comuni dovranno applicare il medesimo regime di prelievo relativo al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti adottato nell'anno 2006. Quindi, anche per il 2008, rimane preclusa la possibilità di attuare il passaggio dalla tassa alla tariffa prevista dall'art. 49 del dlgs 22/97.



# La Padania

1 articolo

## Sul bilancio della Regione il Carroccio affila le armi

«Illy ha dirottato le risorse verso gli stranieri togliendole ai nostri concittadini»

T RIÉSTE FEDERICO RAZZINI - Un bilancio in chiaroscuro con più ombre che luci quella dell'ultimo anno del quinquennio Illy secondo la Lega Nord che, nel corso di una conferenza stampa con la capogruppo Alesandra Guerra e i consiglieri regionali Franz, Violino, Follegot ha illustrato le proposte del Carroccio per il Friuli Venezia Giulia. Un pacchetto di misure e «quelle riguardanti l'ambiente e la lotta all'inquinamento industriale, la valorizzazione della cultura regionale, saranno accolte dalla maggioranza», ha spiegato Guerra. Franz, Violino e Follegot hanno stigmatizzato gli aspetti economico-finanziari della gestione regionale del centrosinistra: il debito del Fvg, da sempre Regione virtuosa è schizzato alle stelle negli ultimi anni e questo nonostante siano entrate molte risorse in più grazie all'aumento dei trasferimenti di decimi Irpef e Iva ottenuti negli anni '90 su spinta proprio delle presidenze leghiste. Follegot in particolare ha puntato il dito nella piaga del Welfare regionale a suo dire «danneggiato dalla giunta Illy in modo grave visto che sono state dirottate ingenti risorse verso gli extracomunitari e tolte ai nostri correghionali». Franz ha criticato l'impostazione che ha fatto lievitare le tasse locali. I consiglieri del Carroccio hanno detto che per ora il Movimento è impegnato a rifinire il programma che a partire da gennaio sarà presentato nel corso di incontri pubblici su tutto il territorio.

# **La Provincia Pavese**

**1 articolo**

I CONFEDERALI

**Troppe tasse locali: sindacati all'attacco**

**VOGHERA.** «Il confronto non è aperto soltanto nelle aziende: è serrato anche con le amministrazioni comunali che stanno preparando i bilanci per il 2008». Il segretario provinciale della Uil Gianfranco Urrata rilancia il tema della pressione fiscale. «Cgil, Cisl e Uil hanno presentato ai Comuni un documento unitario per il confronto con le amministrazioni - spiega Urrata -. I tagli dei trasferimenti statali ai Comuni rischiano di scatenare una corsa ai rincari delle tasse locali. Per questo sollecitiamo una diminuzione generalizzata delle addizionali Irpef e un percorso di revisione degli estimi catastali. Il rischio, in quest'ultimo caso, è un aumento indiscriminato dell'Ici a carico delle famiglie». (s. ro.)

# La Repubblica

4 articoli

## Tasse, la battaglia del governatore

Vendola striglia la maggioranza: "Tagliamo i costi della politica" - Al via la due giorni di dibattito in Consiglio sugli aumenti delle imposte - La promessa all'Anci: "Ripristineremo per intero il fondo del welfare" - Malumore per il ritiro dell'emendamento sulle spese di missione  
PIERO RICCI

Tutti da Nichi oggi alle nove. Non è un passaparola prenatalizio per lo scambio degli auguri, ma la convocazione di un vertice di maggioranza. Il più delicato, dice chi conosce il presidente pugliese, Nichi Vendola. Il governatore ha fatto partire la lettera ieri mattina. Quarantaquattro lettere, tante quanti sono i consiglieri regionali della maggioranza di centrosinistra. Tutti, nessuno escluso. Quindi anche il presidente del Consiglio, Pietro Pepe.

Non è un giorno qualsiasi. Oggi comincia in Consiglio regionale la "due giorni" sul bilancio che aumenta Irap, benzina e addizionale Irpef per i redditi superiori ai 28mila euro. Ma i rapporti tra la giunta e il Consiglio, tra la maggioranza e la sua giunta, non sono mai stati tesi come nelle ultime quarantott'ore. Due i passaggi cruciali nella commissione bilancio di martedì che hanno determinato il malumore del governatore al suo rientro a Bari dopo le missioni istituzionali in Montenegro e a Roma: l'emendamento sui costi della politica ritirato dagli assessori al Bilancio, Francesco Saponaro e al Personale, Guglielmo Minervini e l'emendamento "trasversale" che stabilizza il personale dell'integrazione scolastica svuotando i fondi dei servizi sociali. Martedì sera a nulla è servito il parere contrario dell'assessore alla Solidarietà, Elena Gentile contro un emendamento passato praticamente all'unanimità se si esclude il voto contrario di Giovanni De Leonardis (Udeur). La modifica che stabilizza circa 700 persone in servizio da tre anni a tempo determinato, costa qualcosa come 17 milioni di euro, e cinque di questi sono stati prelevati dalla quota del fondo nazionale delle politiche sociali riservata ai Comuni per l'acquisto dei servizi insieme alle Asl. La cosa ha messo in allarme anche i sindaci. E Vendola, che quei due schiaffoni non ha alcuna intenzione di tenersi. Anzi ha già cominciato a restituire. Ieri, subito dopo un report fatto dall'assessore sull'andamento del dibattito in commissione, il governatore ha voluto incontrare il presidente dell'Anci, Michele Lamacchia e spiegargli che «il governo regionale presenterà un emendamento per ripristinare il fondo nella sua interezza». Il lavoro di mediazione e di ricucitura è già cominciato. È il vice presidente, Sandro Frisullo a tessere i fili del dialogo coi firmatari dell'emendamento per "modellare" un intervento che restituisca i fondi ai comuni.

L'altra spina nel fianco della coalizione riguarda i tagli ai costi della politica. Il governo è stato, con le buone e le cattive, invitato a farsi da parte. Ma Vendola non ci sta. L'emendamento per ridurre l'impatto dei "missionari" sul bilancio regionale, aveva il suo imprimatur: lasciando al Consiglio la competenza di decidere sulle indennità dei consiglieri, la giunta ha deciso una decurtazione del 10 per cento della diaria degli assessori ed ha ritenuto riordinare la materia dei dipendenti regionali distaccati nelle segreterie politiche di gruppi e assessorati regionali, trasformando la "missione" in un'indennità di funzione. Non un grande risparmio: solo mezzo milione rispetto ai due milioni spesi ogni anno. Ma sarebbe stato un gesto simbolico nell'anno in cui si chiedono più sacrifici ai pugliesi. Il governatore pare abbia intenzione di puntare i piedi «per eliminare una stortura in cambio del riconoscimento di un bisogno». Al presidente - si sussurrava ieri nei corridoi della giunta - non mancano gli argomenti per convincere la sua maggioranza. E non si alludeva all'eloquio quanto allo strumento delle dimissioni, evocato già in un paio di occasioni.

Lo ha deciso il governo, fischi dell'opposizione. Padoa-Schioppa: l'impatto sui conti della manovra è migliorato di 400 milioni

## Finanziaria, voto di fiducia anche in Senato

Il Tesoro assicura: dalla lotta al sommerso ancora spazio per ridurre le aliquote fiscali  
FRANCESCO MIMMO

ROMA - Il governo mette la fiducia sulla Finanziaria anche al Senato. L'annuncio, previsto, è arrivato ieri in serata dal ministro per i Rapporti con il parlamento Vannino Chiti, al termine della prima giornata di esame della manovra nell'aula di Palazzo Madama. L'intervento di Chiti è stato preceduto da un'ondata di fischi arrivata dai banchi dell'opposizione. E' bastata l'introduzione del presidente Marini («La parola al rappresentante del governo») per far scoppiare la bagarre con uno scroscio di fischi e urla. «Un applauso preventivo così, di questa portata, fa nascere gelosie», ha detto Marini tentando di stemperare la tensione. Ma lo stesso Chiti non ha rinunciato alla polemica e dopo la richiesta formale è sbottato: «Vi ricordo - ha detto rivolto all'opposizione - che voi avete approvato le finanziarie 2004 e 2005 con il voto di fiducia sia alla Camera che al Senato».

Il voto arriverà sulla distinta approvazione dei tre maxi articoli già passati alla Camera «senza emendamenti, né articoli aggiuntivi». Stasera i primi due voti (la prima "chiama" alle 18,30), il terzo venerdì mattina. Poi le votazioni finali su Finanziaria e ddl Bilancio.

La questione di fiducia è arrivata dopo la replica del ministro Padoa-Schioppa. La Finanziaria è «un tassello di un mosaico complicato». Ma non è vero che è stata stravolta rispetto alla versione iniziale. «La manovra - ha spiegato il ministro - ha ridotto, non aumentato come si è voluto far credere in questi giorni, il suo impatto sulla finanza pubblica per 400 milioni rispetto alla versione iniziale. In particolare le spese nette sono diminuite di 200 milioni». Così la manovra lorda dopo il passaggio alla Camera è pari a 15,6 miliardi (erano 13,3 dopo la prima lettura al Senato e 11,2 dopo il consiglio dei ministri di settembre), ma il suo impatto sui conti pubblici non cambia. Tanto più che, secondo Padoa-Schioppa, i segnali positivi non mancano: «I dati sulle entrate permettono di essere ottimisti sul fatto che l'anno in corso chiuderà con un rapporto deficit/Pil inferiore al 2,4% stimato a settembre». L'azione del governo dovrà comunque concentrarsi sullo stop «al treno della spesa pubblica», e per questo «il pubblico impiego andrà ripensato». Ma come diceva agli scout il loro fondatore, lord Baden Powell, ha ricordato Padoa-Schioppa, «bisogna preoccuparsi di lasciare il mondo migliore di come lo avete trovato». Per farlo il governo insisterà sulla restituzione fiscale: «Con il livello ampio di sommerso c'è spazio per una riduzione delle aliquote fiscali, la restituzione cominciata quest'anno dovrà proseguire con vigore».

## FRANCO MARCOALDI ROVIGO

Il tempo passa, ma Rovigo appare ancora avvolta dal solito, antico cliché di provincia immobile e depressa. Basta nominare questi luoghi e il pensiero corre all'alluvione del 1951, alla massiccia emigrazione che fece seguito a quella catastrofe, a tanta povera gente che sul delta del Po, ancora nel dopoguerra, abitava in veri e propri "tukul".

Ora, non vi invito affatto a cancellare né a rimuovere la mesta immagine legata all'alluvione che ritorna in tante lapidi cittadine o nelle fotografie in bianco e nero esposte nei bar del delta, dove compaiono casoni completamente sommersi dall'acqua e vecchie donne dallo sguardo rassegnato che, appollaiate su un tronco in mezzo al Po, aspettano i soccorsi. Se quelle immagini sono così diffuse, è perché la ferita, terribile, non si è del tutto rimarginata.

A fianco di quella Rovigo fatalista e ripiegata sui propri trascorsi, ce ne è però un'altra, completamente diversa, di prepotente dinamicità. Ne danno conto i dati più recenti di Confindustria, che parlano di un incremento del Pil del 12%, grazie anche al boom del prezzo di grano e granturco, epicentro dell'attività agricola polesana; incremento che difficilmente potrà ripetersi agli stessi livelli negli anni a venire. E lo ribadisce un altro dato, secondo cui quella di Rovigo è la provincia veneta con il più alto tasso di imprenditorialità (10,83 imprese ogni cento abitanti).

Ho la fortuna di bighellonare per la città in compagnia di un anfitrione d'eccezione: Luigi Costato, ex imprenditore e da tempo docente universitario di Diritto Agrario Comunitario, ma anche presidente dell'Accademia dei Concordi; con relativa biblioteca in cui abbondano preziosi manoscritti e una pinacoteca ricca di quadri di rilievo - tra cui due Bellini e un Tiepolo da capogiro - neanche a dirlo ignoti ai più, in primis ai rodigini.

In piazza Vittorio Emanuele la vicinanza di due palazzi, l'uno di influenza ferrarese e l'altro veneziana, evidenziano plasticamente il peso delle limitrofe e contrapposte potenze.

Quanto invece alle abitazioni più ordinarie, Costato mi segnala il prezzo decisamente basso degli immobili, con conseguenze piuttosto insolite: pare ad esempio che proprio per questo un consistente numero di prostitute risiedano invisibili nella vantaggiosa Rovigo, per poi imbarcarsi sul treno del tardo pomeriggio, dove si imbellettano adeguatamente prima di prendere servizio a Padova.

Ma eccoci nei pressi della Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, che la scriteriata accoppiata di un parcheggio di auto e di un viale di pini fuori luogo, nasconde quasi completamente alla vista. Ora capisco perché Luigi Costato sia convinto che questo luogo rappresenti al meglio la città.

Intanto, non è una chiesa qualunque; anzi, è un edificio religioso decisamente speciale. Edificata in brevissimo tempo dai cittadini in omaggio alla Vergine che li avrebbe salvati dalla peste, è da sempre proprietà del comune e non delle gerarchie ecclesiastiche; la sua pianta ottagonale rappresenta un'anomalia nel panorama architettonico religioso italiano, e il nome popolare è diventato "la rotonda", per la sua forma riconducibile a un cerchio. La vera sorpresa, comunque, è rappresentata dall'assoluta discrasia tra la modesta linearità dell'esterno e l'iperbarocchismo dell'interno, di una ricchezza che lascia senza fiato.

Con un piccolo sforzo d'immaginazione trasferisco all'oggi quanto ho appena visto, e così mi balza all'occhio la compresenza di una Rovigo di facciata, semplice e disadorna, e l'altra Rovigo, prospera e ancora sconosciuta ai più, ma con molte frecce al suo arco.

L'anima indiscussa della nuova Rovigo è incarnata da Antonio Costato, presidente di Confindustria, classe 1960, figlio del sunnominato Luigi, dal quale ha ereditato in giovane età i Grandi Mulini Italiani. Dunque, Antonio è un mugnaio: ma quanto diverso dal cliché dell'uomo con mani e faccia sporche di



farina.

Davanti ai miei occhi c'è un fior di imprenditore che nel suo campo è leader in Europa: 300 i milioni fatturati nell'anno in corso (un anno d'oro). Brusco, spiritoso e di corporatura massiccia, Antonio non ama i lunghi giri di parole: «La provincia di Rovigo rappresenta il Terzo Veneto, un insieme territoriale che per una serie di ragioni storiche proviene direttamente dal Veneto rurale della prima metà del secolo scorso, senza aver vissuto "la stagione di mezzo", quella del famoso miracolo. Qui infatti l'esodo iniziato negli anni Cinquanta, che ha ridotto di circa un terzo la popolazione residente, ha tolto carburante all'unico motore dello sviluppo del Veneto: le persone, con il loro ingegno e la loro laboriosità».

Paradossalmente, aver saltato a piè pari i ruggenti anni Settanta e Ottanta, si sta rivelando un'occasione d'oro. «Perché nel resto del Veneto no ghe xe più spassio», commenta lapidario il padre, Luigi. Quella successione senza soluzione di continuità di capannoni, laboratori, centri commerciali, miriadi di strade e stradette, ville e villette, che invadono ogni angolo del vicentino, del trevigiano, del padovano, qui si interrompe aprendosi sugli spazi sgombri di un'immensa pianura, peraltro dotata di una logistica di tutto rispetto per il trasporto di merci su ferro, acqua e gomma. Senza contare la felice posizione geografica di Rovigo. E la migliore riprova di questi vantaggi è evidenziata dal recente insediamento di multinazionali come la Porsche e dall'arrivo a breve della piattaforma logistica di Ikea per tutto il Nordest.

Il rodigino, di carattere, è chiuso e diffidente. Ma se acquista fiducia nel suo interlocutore, la musica cambia. E ti racconta a cuore aperto luci e ombre, tanto se più aiutato - come nel nostro caso - dal cibo e dal vino di un ottimo ristorante situato giusto al di là del confine padovano. Ne approfitto per spingere un po' sull'acceleratore. Cosa manca, dunque, a compiere in modo più stabile il grande salto? «Manca un più deciso cambio di mentalità», dice Antonio, «perché storicamente il rodigino è per natura un po' servile. Lavora e taci, è sempre stato il motto imperante. Non si dimentichi che questa è stata terra di braccianti, non di mezzadri o di operai». E il padre aggiunge sapido: «Non ho mai visto la madre di un bracciante partorire un imprenditore».

Parrebbe, insomma, che la storia di Rovigo non c'entri tanto con quella del Nord-est: non solo perché al posto del metalmezzadro qui c'era il bracciante, ma anche perché il successivo sviluppo si è intrecciato lungamente con industrie il cui "cervello" si trovava in altri territori e che si impiantarono qui dopo l'alluvione, rendendo molto più appetibile il posto fisso al rischio imprenditoriale. «Per questo il futuro di Rovigo - conclude Antonio - è legato a un processo di osmosi con le province limitrofe, a una vera e propria impollinazione imprenditoriale dall'esterno».

Non sarà un caso se i primi due imprenditori incontrati nella mia breve tappa rodigina provengono da altre province venete: il primo, Pierantonio Macola, presidente di Federturismo, è padovano e si è innamorato del delta del Po nella convinzione che i divertimentifici di massa stiano perdendo colpi a vantaggio di un turismo più tranquillo e più legato alla natura, una natura che nell'area del delta - dove «i pesci viaggiano più in alto delle automobili» - raggiunge il suo più selvaggio splendore. Anche se poi questo scenario così poco antropizzato è interamente governato dalla mano dell'uomo, e cioè da eccellenti ingegneri idraulici che ingiustamente non vantano la fama dei loro ben più celebri colleghi olandesi.

Mi piacerebbe poter raccontare le meraviglie di una gita in barchino nella sacca degli Scardovari, assieme a Diego, un pescatore di cozze e vongole che poco per volta svela le svariate baruffe con i pescatori chiogetti, dalle innate tendenze predatorie. Ma il tempo stringe e ci sono altri due luoghi, diversissimi tra loro, non meno importanti per accostare il variegato mosaico rodigino.

Il primo, nei pressi di Adria, è un autodromo internazionale creato e gestito da Giuliano Altoé, affabile signore di Conegliano Veneto. Nella mia ingenuità protomodernista mi ero sempre chiesto perché tanta gente compri Maserati, Porsche, Ferrari, oppure potentissime moto Honda e Yamaha, quando i limiti di velocità sulle autostrade sono così bassi. E la risposta è qui, a Adria: i proprietari di quei bolidi affittano per tot ore la pista e corrono come pazzi. Spesso e volentieri cadono per terra o si sfracellano contro i muretti di protezione, ma date le condizioni di maggiore sicurezza e pronta assistenza, il numero di morti e feriti, rispetto a quello consumato sulle strade, è irrisorio. Dunque il simpatico e scaltro Altoé veste anche, di fatto, i panni del benefattore sociale.

Altro che pianura anonima e ripetitiva, sempre uguale a se stessa. Qui ne succedono di tutti i colori. E se dalla bassa polesana (l'area più vicina al Po) vi trasferite nell'estremità opposta dell'alta polesana, finirete in bocca al distretto delle giostre, la cui attività spazia dalle vecchie altalene alle "giostre di vertigine".

Tutto cominciò nel primo dopoguerra, quando alcuni abitanti di Bergantino e Melara si innamorarono delle giostre già esistenti nella vicina Reggio Emilia. Le imitarono, le innovarono e cominciarono a costruirle in proprio. Dapprima gestendole come giostrai itineranti, poi vendendole ad altre famiglie di giostrai, e infine direttamente ai grandi parchi divertimenti: da Gardaland a Disneyland. Si tratta di un business considerevole, visto che quasi la metà delle diverse macchine per il mercato mondiale (frequentato da due miliardi di persone all'anno) viene dal Veneto, e le capitali di questa industria del divertimento sono per l'appunto Bergantino e Melara.

L'aria paesana, anzi campagnola, è rimasta però intatta. I fratelli Martini hanno creato la prima "macchina interattiva", che consente al singolo cliente, una volta salito sulla giostra, di decidere in proprio il tipo di evoluzioni e la velocità (fino a 5g) a cui intende sottoporsi. Mentre subito a fianco c'è un'altra officina specializzata nella costruzione delle case viaggianti per giostrai, ormai talmente lussuose (parquet, vasche jacuzzi, riscaldamento a pannelli solari) da risultare appetibili anche per un mercato nordeuropeo che con i giostrai non ha nulla da spartire. Poche centinaia di metri più in là, infine, un giovane imprenditore di neppure trent'anni, concentra la sua attività sulle antiche giostre per bambini, con i famosi cavallucci che girano in tondo.

Insomma, il vecchio e il nuovo stavolta convivono come dimostra una vecchia foto in bianco e nero che illustra la prima giostra ideata a Bergantino nel 1951 (guarda caso, l'anno dell'alluvione) costruita riutilizzando i residuati bellici di carroarmati e aeroplani. Si era negli anni del pionierismo, quando da Bergantino si andava a Reggio a rubare le prime idee, a vedere le prime altalene. Dunque, la famosa impollinazione che tanto invoca il presidente di Confindustria ha radici lontane. Del resto, a due passi da qua c'è Melara, l'antica Ara Mellis, terra nota per il miele e dunque, necessariamente, terra d'impollinazione.

## Polizze, gas, luce e trasporti nel 2008 aumenti fino a 1500 euro

Dossier - In arrivo anche la stangata sui mutui: fino a 550 euro in più per il tasso variabile  
LUISA GRION

ROMA - Sarà l'effetto Natale, la mina innescata della benzina, gli strascichi dello sciopero dei Tir. Sarà che il 2008 già si annuncia come un anno duro per i consumi e che aziende e commercianti piangono negozi vuoti e magazzini pieni. Sarà che chi aspetta da mesi un rinnovo contrattuale, difficilmente è disposto a spendere 3 euro per un chilo di clementine sul quale il produttore calabrese guadagna sì e no 30 centesimi. Sta di fatto che sul fronte dei prezzi cause ed effetti s'inseguono, ma il finale - fanno notare le associazioni dei consumatori - è sempre lo stesso: i prezzi aumentano e per l'anno che verrà è prevista una stangata fino a 1.500 euro a famiglia.

Dai rincari non si salverà praticamente nessuno perché le voci di spesa ritoccate al rialzo saranno tante, a partire dalle bollette della luce e del gas per le quali - in attesa dei dati ufficiali dell'Autorità per l'energia che arriveranno a fine anno - Nomisma prevede un rincaro del 4,46 per cento per il gas e del 2,5 per la luce. In euro 45 e 11 euro in più all'anno per famiglia dai consumi medi.

Dal pieno di benzina, secondo una stima di Federconsumatori- Adusbef, ci si può aspettare un ulteriore esborso per 120-130 euro medi l'anno, ma l'automobilista dovrà fare i conti anche con un rialzo delle tariffe assicurative: per l'Rc auto si presume un rincaro che va dai 26 ai 40 euro. E sempre in tema di trasporti, non andrà molto meglio a chi preferirà spostarsi in treno: la crisi delle Ferrovie rischia infatti di scaricarsi sugli utenti e le Fs chiedono da tempo un rincaro medio dei biglietti del 15 per cento. L'aggiornamento potrebbe scattare a gennaio: se così sarà l'ormai famoso Mister Prezzi, figura di controllo introdotta dalla Finanziaria che si occuperà anche di tariffe, avrà da subito un discreto da fare.

Altra voce pesante nel bilancio familiare sarà quella delle spese per la casa e in particolare per il mutuo. Per chi, contrattando il prestito con la banca, ha scelto un tasso variabile, il 2008 - sempre secondo i consumatori - dovrebbe chiudersi con aumenti fino a 550 euro (il calcolo è fatto prevedendo un contratto per 100 mila euro da restituire in 30 anni): «A questo punto - chiedono Federconsumatori e Adusbef - il governo dovrebbe imporre di trasformare i mutui variabili in fissi, senza oneri per le famiglie e fissando un tasso ragionevole del 5,30 per cento».

E poi ci sono gli alimentari che - un po' per il costo del trasporto, un po' per le gelate - finiranno per proseguire la scia degli aumenti già avviati in questi ultimi mesi del 2007, a partire da pasta e latte. I consumatori calcolano che il carrello della spesa, per la famiglia media, possa chiedere a fine anno un ulteriore esborso di 420-440 euro. Una prospettiva che ha spinto il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero a chiedere l'apertura di un tavolo di trattativa con la grande distribuzione lasciando intravedere anche l'ipotesi, da lui caldeggiata, di reintrodurre i prezzi amministrati per i beni di prima necessità.

Sommando quindi i rincari medi del 2007 con quelli previsti per il 2008 i consumatori calcolano che nei due anni le famiglie si troveranno a fare i conti con una stangata da 2.500 euro. Se così fosse la perdita del potere d'acquisto, considerati i redditi medi delle famiglie si tradurrebbe in una emergenza. L'allarme prezzi lanciato dal presidente della Bce Jean Claude Trichet non ci avrà di certo colto di sorpresa.

# La Stampa

1 articolo

Intervista Letizia Moratti

## "Chi inquina deve pagare"

Milano, dal 2 gennaio il ticket per entrare in centro  
CHIARA BERIA DI ARGENTINE MILANO

Primo: «L'ecopass non è una tassa ma una tariffa per chi inquina in una zona oltretutto limitata di Milano». Secondo: «Questo è solo uno dei 30 provvedimenti di un progetto molto più ampio - il Piano pluriennale su «Mobilità, salute e ambiente» - di Comune, Provincia, Regione Lombardia e Governo grazie al quale dopo 20 anni d'immobilismo ripartono, per esempio, i cantieri della metropolitana». Terzo: «I dati di Lega Ambiente lo confermano: con i provvedimenti che già abbiamo preso, a Milano, in controtendenza con le altre grandi città italiane, il livello di polveri PM10 è diminuito rispetto al 2006». Letizia Moratti è il primo sindaco in Italia a varare l'ecopass: dall'inizio del 2008, l'ingresso delle auto nel centro di Milano sarà controllato da un sistema di varchi e telecamere per vietare l'accesso ai veicoli più inquinanti, che potranno circolare solo dopo aver pagato la tariffa relativa alla classe di appartenenza. E' una scelta che ha sollevato molte polemiche, ma che Moratti rivendica come un tassello - quello più clamoroso - di un piano ben più articolato. Sindaco, è vero che l'introduzione dell'ecopass è stata finora la battaglia più difficile da quando è a Palazzo Marino? «Sull'ecopass di Milano c'è troppa enfaticizzazione. Eppure mi risulta che, per i pass annuali per il centro di Roma, si debba pagare più di 500 euro. Stranamente, però, si parla solo di Milano e della nostra tariffa! Detto questo, la cosa più difficile è stato lavorare al piano pluriennale realizzato con la Regione e la Provincia per la mobilità, la salute e l'ambiente. Un documento complesso, frutto di un'elaborazione politica che ha comportato il confronto con l'Assemblea dei sindaci dei Comuni della provincia e un confronto con il Governo al tavolo per Milano. Il piano prevede oltre 3 miliardi d'investimenti. Soprattutto, per la prima volta il Governo riconosce che Milano, la sua provincia e la Lombardia hanno esigenze e peculiarità che vanno tutelate e alle quali dare risposte. No, non è stato facile ottenere i finanziamenti e il benessere del Cipe. Ma ora a Milano possono ripartire i lavori alla metropolitana. Poi sarà la volta di altri progetti, come la Pedemontana e l'autostrada BreBeMi». Intanto, però, dal prossimo 2 gennaio parte il progetto dell'ecopass. «Ripeto: non è l'unico progetto a cui stiamo lavorando. Le faccio un esempio di un provvedimento già partito ma poco reclamizzato: il teleriscaldamento attraverso l'uso dell'acqua della falda e di pompe di calore. E' un progetto assolutamente innovativo su cui abbiamo investito 300 milioni di euro; insieme a Goeteborg siamo l'unica città europea ad averlo. Risultato: 43 mila famiglie sono già collegate. E nei prossimi 3 anni saranno 500 mila i milanesi a sfruttare questo servizio. Puntiamo ad avere energia pulita a costi inferiori; rispetto all'allacciamento al gasolio e metano il risparmio va da 400 a 1.000 euro l'anno per famiglia». Torniamo all'ecopass: la sua maggioranza e anche Berlusconi erano contrari a questa tassa. Come replica? «Come ho già detto, non è una tassa, è una tariffa anti-inquinamento - le polveri sottili sono prodotte soprattutto dal traffico- studiata per la zona centrale della città, molto strutturata dal punto di vista del trasporto pubblico. Da ottobre abbiamo aggiunto 1.300 corse in accordo con i Comuni della cintura, per un totale di 10 mila posti in più. Non solo. I proventi dell'ecopass (che è a bilancio 2008 per 24 milioni di euro) tolti i costi di gestione di circa 7 milioni andranno tutti a potenziare ulteriormente il trasporto pubblico. Abbiamo notato che l'effetto-annuncio ha già diminuito gli ingressi in centro del 10%, con un calo delle polveri sottili pari al 30%. E altri quartieri ci chiedono di entrare in zona ecopass. Vedremo, fra un anno faremo un bilancio, anche se per vedere i risultati del piano complessivo (potenziamento del trasporto pubblico, piste ciclabili,

alberi) ci vorranno almeno 3,4 anni. Si potrebbe fare di più? E' vero, ma io non sono la sola a decidere. Per quello che era di mia competenza - ovvero il territorio della città di Milano - io mi sono assunta le mie responsabilità». Letizia Moratti, sindaco di Milano dal maggio 2006

# **Libero Mercato**

**3 articoli**

## IL TESORO SI AGGRAPPA A FISK -HOOD

LUCA MAURELLI

Bambini, fate i bravi, c'è Visco. La ricreazione si fa nel suo regno, l'esattoria comunale, è lì che si va in gita per imparare a pagare le tasse prima ancora di saper contare. «Cara mamma, oggi, accompagnati dalle maestre, i miei compagni ed io siamo andati a visitare l'uffi cio dell'Agenzia delle Entrate...», racconta la creatura innocente: frequenta le elementari a Gorgonzola, vicino Milano, è alle prese con i primi giochi, ma per il fisco è un potenziale evasore da rieducare prematuramente. Ed ecco spiegata la visita guidata all'esattoria locale, con tanto di foto finale con gli agenti delle tasse e raccontino sul sito Internet. Un po' come se per insegnare ai bambini a non rubare li si portasse in visita alle Patrie galere. (...) (...) I tour tra "740", cartelle esattoriali e avvisi di mora, sono diventati frequentissimi nelle scuole elementari italiane, grazie al progetto "Fisco a scuola" nato nel 2004 su iniziativa del ministero delle Finanze, in tandem con il dicastero della Pubblica Istruzione. L'intenzione era lodevole, ma poi, forse, si è esagerato. Nel 2007 il nuovo protocollo siglato tra Fioroni e Visco ha fatto segnare una vera e propria esplosione di questa attività divulgativa soprattutto nelle scuole elementari; al punto che oggi, sul sito dell'Agenzia delle Entrate, si possono trovare materiali didattici freschissimi e per certi aspetti inquietanti, se si considera che sono diretti a bambini di sette-otto anni. Torniamo a Gorgonzola. Ai bambini, dopo la visita guidata, è stato chiesto di passare alle esercitazioni pratiche: la compilazione di una dichiarazione dei redditi. E qui si raggiunge l'apoteosi nel processo formativo del futuri contribuenti-potenziali evasori. In una simulazione del "740", viene chiesto allo scolareto di compilare il quadro "A", indicando i nomi dei familiari, quindi il quadro "B", con i redditi di fabbricato (la cameretta), i redditi da lavoro dipendente (la paghetta), i redditi diversi (mance), altre proprietà (bicicletta, pattini, pallone), per poi passare al quadro "D", quello degli oneri e delle spese deducibili: giornalini, caramelle, figurine, giochi e pupazzetti, per poi arrivare al quadro "E" con il calcolo finale dell'imponibile. Il gioco è: cosa mi posso "scaricare", Big Jim o Topolino? E meno male che ci sono le favolette, peccato per i titoli un po' minacciosi: "FisconHood", "Mister Tributino", "Il signore del fisco", "In viaggio verso fiscopoli", "Fiscobaldo", "Evasor primo". Altro che Pinocchio e Cenerentola, le fiabe di Visco fanno più paura del Gatto e la Volpe. L'Agenzia delle Entrate, peraltro, sembra andare molto orgogliosa dei bambini-testimonial. A Piacenza, per esempio, viene riportata la lettera di un bambino che scrive: «Cari nonni, oggi a scuola ho rcevuto una vista speciale: il fisco è entrato in classe...», è il racconto-thrilling, che poi si arricchisce di una rassicurante favoletta, quella di "Evasion", «una strega dai capelli corvini che sorvola il paese di "Irpe filandia" cambiando scherzi cativissimi...». A Brescia, invece, nelle classi elementari trionfa la favola di "Egoistown", a Ragusa imperversa "Mister gabelliere", uno che ogni giorno s'inventa nuove tasse mentre in Sardegna è stata recentemente proposta una bella caccia al tesoro che partiva con questa domanda: l'Agenzia delle Entrate serve ad accumulare denaro o dare assistenza ai contribuenti? Ovviamente, la risposta esatta è la seconda. Intanto l'esattoria di Cefalù ha partorito la fiaba di "FisconHood" opposto al terribile sceriffo di "Evasingham", che difende quelli che non pagano le tasse e a cui, guarda caso, va a fuoco il villaggio. La ricostruzione avverrà grazie al tesoretto di "FisconHood", ovviamente. Divertente, per noi adulti. Ma è giusto anticipare l'incubo delle tasse a spensierati ragazzini in erba? Fa più paura una favola così raccontata a un bimbo o un avviso di mora spedito a un adulto e consapevole evasore?



## La Toscana aumenterà le tasse locali

Bell'affare il federalismo fiscale se si traduce nell'ennesimo salasso. I governatori piangono miseria con Roma per i tagli nei trasferimenti finanziari, ma non disdegnano di aggravare il prelievo locale sui contribuenti. Nel 2008, infatti, la Regione Toscana potrà contare su 679 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. Basta scorrere il bilancio di previsione 2008, all'esame in questi giorni dell'aula del Consiglio regionale. Il bilancio di previsione 2008, rispetto al bilancio di previsione 2007, registra un aumento di 795 milioni di euro: 551 sul fondo sanitario e 100 destinati dalla Regione alle strutture sanitarie. Nel complesso, al netto della sanità, sono disponibili maggiori risorse per 144 milioni di euro. Ci sono poi 535 milioni, da Fondo sociale europeo, Cipe, Fondo di sviluppo rurale, che non possono ancora essere inserite in bilancio per motivi squisitamente tecnici. Le risorse in più effettivamente disponibili, al netto della sanità, sono quindi 679 milioni di euro. Il bilancio di previsione 2008 è complessivamente pari a 9.053 milioni di euro, con un incremento significativo di circa 796 milioni di euro rispetto all'anno precedente. E qui viene il bello. Le entrate tributarie registrano un aumento di 462,8 milioni di euro (passando così da 6.562,65 a 7.025,5 milioni). Un incremento dovuto principalmente al maggior gettito dei tre tributi regionali (Irap, addizionale Irpef, compartecipazione Iva). I "piccoli Visco" crescono anche in Toscana.

Derivati "pubblici"

## **La Corte dei Conti indaga su 80 comuni lombardi su segnalazione del Tesoro**

La corte dei Conti, sezione della Lombardia ha pubblicato la delibera relativa agli intervalli e ai controlli per l'anno a venire. La scelta è stata quella di dedicare il maggiore impegno ai Comuni e alle province che hanno scelto i contratti derivati come strumento finanziario. La Corte dei Conti passerà in rassegna ciascun contratto per capire se le clausole sottoscritte comportino rischi per le casse pubbliche e quindi per le tasche dei cittadini. Nel mirino della magistratura dei numeri finiranno il comune e la provincia di Como, Cadorago, Fino Mornasco, Menaggio, Villaguardia e Guanzate. In provincia di pavia toccherà a Cassolnovo, Gambolò, Mortara e Stradella. Nel milanese saranno spulciati i bilanci dei comuni di Castano Primo, Cernusco, Cesano, Cologno, Corbetta, Cusano, Lachiarella, Magenta, Muggiò e Pieve Emanuele. Con la nuova Finanziaria i Comuni hanno l'obbligo di inviare la bozza di contratto al dipartimento del Tesoro prima della stipula per la verifica delle condizioni. Gli accordi non in linea vengono censurati e segnalati alla Corte dei Conti. Nel 2007 il presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Lombardia ha passato al setaccio i bilanci di Manerba del Garda (Bs), Milano e Borgo Priolo, il piccolo comune del pavese che ha scelto la finanza creativa per coprire le spese correnti. Il sindaco del borgo pavese ha subito il miraggio di un anticipo di 11 mila euro sui futuri interessi senza valutare il rischio concreto. A Como stanno ristrutturando un'intesa siglata nel 2003 «che ci ha fatto guadagnare più di 100mila euro», spigano i rappresentanti della Giunta in un'intervista al dorso lombardo del Corriere della Sera. A Zelo Buon Persico, in provincia di Lodi, la Giunta ha deciso di uscire da un contratto firmato nel 2001, pagando una penale di 6.100 euro contro i 53 mila incassati. Un raro caso di buona rendita.